



L u s s i n o



*Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*

Quadrimestre 16 - Ottobre 2004 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste.

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

La nostra presenza oggi a Lussino

di Giuseppe Favrini

Oserei dire massiccia. Si possono contare sulle dita i Lussignani non più residenti a Lussino che non vi si rechino per soggiornare nella casa in affitto o in albergo o nella casa ancora di proprietà; e questi pochi non vi si recano perché troppo anziani o troppo lontani.

Mi domando spesso in che misura questa nostra massiccia presenza a Lussino contribuisca a raggiungere lo scopo della nostra Comunità di ribadire e proclamare in ogni occasione le nostre storia e cultura.

Oggi sembra che il contributo sia piccolissimo o non esista affatto o addirittura si tratti di un contributo alla negazione della nostra storia.

Questa nostra presenza, non potendo ovviamente essere aggressiva, può facilmente venir interpretata come accordo con i Nuovi Venuti e con alcuni Rimasti i quali affermano che Lussino sia stata sempre croata, che lingua e cultura siano state imposte dagli occupatori romani, veneti e italiani. Mi pare in effetti difficile, o meglio non immediato, interpretare diversamente la nostra presenza a riti religiosi e feste ove si prega e si parla quasi esclusivamente in croato. La Voce del Popolo di Fiume scriveva, il 9 agosto 2004, che, all'incontro del giorno precedente a Lussino che avrebbe voluto essere di tutti i Lussignani sparsi per il mondo, era anche presente una nostra rappresentanza. Non era vero, ma effettivamente non era facile distinguere fra una rappresentanza ufficiale che non c'era e una massiccia presenza a titolo personale di tanti nostri aderenti.

Vorrei tanto sperare che in un lontano domani la nostra partecipazione all'incontro a Lussino fra Esuli e Rimasti possa essere ufficiale e non contraddittoria con lo scopo della nostra Comunità.



Purtroppo la realtà dei fatti non conforta questa mia grande speranza. Nonostante la nostra massiccia, amichevole presenza a Lussino, nonostante il tanto denaro generosamente e amichevolmente profuso dal Governo Italiano perché non si estinguano le nostre lingua e cultura, perché si tengano conferenze e seminari ad alto e altissimo livello, perché i pochi Rimasti possano visitare l'Italia (da una parte di Loro comunque non considerata Madre Patria), l'ostilità per tutto ciò che è veneto e italiano non solo non è diminuita ma forse è aumentata. Non si spiega altrimenti a Lussinpiccolo l'ostinato rifiuto da parte dei Nuovi Venuti e di alcuni Rimasti ad apporre nella Chiesetta di San Giuseppe una targa che, oltre al nostro importante contributo al restauro, ne ricordi la storia, pur con solo pochissime parole italiane; affissione con la quale il Signor Parroco sarebbe stato d'accordo. Non si spiega altrimenti il rifiuto anche della sola lettura di una nostra pubblicazione, "La Beffa di Lussino", che descrive un fatto sconosciuto che precedette nel 1918 l'arrivo dell'Italia. Non si spiega perché nei ricordi dei Rimasti primeggino i periodi austriaco, iugoslavo e croato mentre vengano rimossi e cancellati i venti secoli romani e veneti e il trentennio italiano.

Questa impostazione storica viene attinta a piene mani dai mezzi d'informazione italiani. Per il settimanale "Domenica Quiz" alla domanda "Nata a Lussino" la risposta giusta sarebbe "croata". Per due giornaliste del settimanale "Grazia", una delle quali di probabili origini lussignane, il vero nome della nostra isola sarebbe "Losin" che deriva da "luzina" cioè boscaglia, Cigale sarebbe solo lo pseudonimo letterario di Cikat. Non esisterebbe il nome italiano Val di Sole. Lo spirito sarebbe mitteleuropeo. Le "Lettere da Zabodaschi" sarebbero solo il racconto di un singolare sfollamento in quella "baia". Gli esempi sono tanti e vanno a braccetto con la domanda rivolta pochi giorni fa a un nostro aderente che a Lussino aveva difficoltà a farsi comprendere "Come mai un Lussignano non parla croato?"

Il nostro recarsi a Lussino va comunque continuato per testimoniare con la nostra presenza, pur se tacita, la nostra Storia non solo ai tanti Turisti Italiani che affollano l'Isola, ma anche ai Rimasti e ai Nuovi Venuti nella speranza che, sia pure lentamente, aumenti il rispetto nei nostri confronti. Falsificando la Storia si falsifica la nostra identità e ciò rappresenta per chiunque un'offesa. Al Parroco di Lussinpiccolo che precedette l'attuale mi ero rivolto chiamandolo Don Giovanni; mi ha giustamente ripreso precisando che il Suo nome era Don Ivan.

Ma la nostra testimonianza va data soprattutto in Italia, in ogni occasione, a parole o per iscritto, ad esempio scrivendo alle riviste e ai giornali che offendono la nostra Storia. "Domenica Quiz" ha riportato la lettera di offesa protesta della Signora che ci ha segnalato la domanda sopra citata: "...io sono nata a Lussino e sono italianissima. Come sono italianissimi tutti i nati a Lussino che sono venuti via da quelle martorate terre con l'esodo del dopoguerra....."



Dalla parte meridionale del mondo... quello scoperto dal nostro Cristoforo Colombo

di Don Nevio

Non ho avuto tempo per preparare uno scritto prima della fine di settembre e così, su sollecitazione del nostro solerte Segretario, mi sono deciso a mettere nero su bianco qualcosa che possa interessare (più o meno) i nostri lettori.

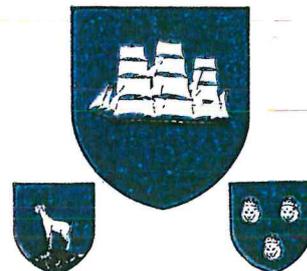
Come già scritto nella mia lettera di accompagnamento del calendario 2005, in mancanza di tempo tante cose sono state pensate, ideate, preparate prima del solito trantran di fine estate e l'inizio dei preparativi per le Feste Patronali – San Martino a Trieste e a Genova, Madonna della Salute e Sant'Antonio Abate a Genova – collegate agli auguri per le Feste Natalizie. Mancava l'articolo... Cosa vi posso dire? Inizio con il mio arrivo a New York, dove mi sono recato per il matrimonio di una mia cugina. Ho avuto in quei giorni la possibilità d'incontrare, oltre molti parenti, qualche nostro isolano e sentire altri al telefono. Tutti mi hanno sollecitato a fare almeno ancora una volta una riunione, come tanti anni fa, perché ne sentono il bisogno. Purtroppo tanti si sono spostati in Florida, perché conveniente per il costo della vita e la tranquillità di pensionati. Comunque un po' di voglia mi è venuta e ... si vedrà!

Ho passato ore meravigliose sia per i ricordi come pure per aver avuto la possibilità di celebrare delle Messe ricordando i nostri e loro cari defunti: siamo nel mese che precede il ricordo particolare (2 novembre) di quelli che ci hanno preceduto nell'incontro con quanti nati da donna sono stati chiamati dal Padre al riposo eterno. Anche noi, prima o poi ci avvicineremo a loro e questo ci deve ricordare il dovere di ogni battezzato di vivere secondo quanto Lui ci ha ordinato: Amare... Parola facile da dire, tre vocali e due consonanti, ma che dovrebbe farci tremare al pensiero di come viverla! Scusate quest'ultima considerazione, ma fa parte del mio essere prete e credo sia stato utile aver dato mano a quanto la mente mi proponeva.

Non solo visite in alcune case, ma, approfittando di parentele o amicizie, a tutte queste visite sono venuti alcuni più vicini (in America 1 o 2 ore di macchina non fanno perdere la voglia di incontrarsi) e ciò mi ha reso veramente felice: anch'io sentivo la voglia di ascoltare in America il nostro dialetto, inframmezzato magari da parole mezze americane, ma sempre consono a quanto si era voluto raccontare o ricordare. Ho anche benedetto, unitamente ad alcune case, il negozio di parrucchiera di una nostra da Sansego e sentito al telefono tanti Lussignani dalla Florida, dalla California e da altri Stati... Poi, appena celebrato il matrimonio, mi sono avviato al Kennedy Airport per recarmi nella Bassa America, per vivere un po' con Alfeo, la sua gentile consorte Flora (la mia "hermana política" come chiamano qui le cognate), le sue due carissime figlie (mias sobrinas) con i relativi mariti e figli.

Ecco la mia discesa al Sud. O meglio, il vero motivo era di festeggiare i 25 anni di matrimonio di Mirtia e di Mara, figlie di Alfeo: la prima lo ha celebrato mesi addietro e la seconda ai primi di questo mese. Era giusto che festeggiassi con loro, perché, a suo tempo, avevo celebrato le loro nozze (tutto in lingua latino-spagnola!!). Se avrò tempo, cercherò di mettermi in contatto con alcuni eredi di un mio carissimo amico di Oszero e con amici oriundi da Sansego e da Lussino. Naturalmente in questi giorni, anche in famiglia, si parla il veneto e il latino-spagnolo e io cerco di arrangiarmi non nel primo ma nel secondo idioma! A proposito, ho finito da poco la celebrazione della Messa in lingua locale nella Parrocchiale di San Roque, perché il Parroco ha dovuto assentarsi e così l'ho sostituito, iniziando "En el nombre del Padre y dell'Hijo..." e finendo "podeis ir en paz". Mia nipote, che era presente, mi ha detto che sono andato abbastanza bene e questo anche se non mi ero preparato prima. Che superbia la mia raccontare questi particolari, ma fa parte del mio vivere apertamente con tutti e del desiderio di comunicare con i miei amici lussignani. A proposito di Lussino, spero di convincere mia nipote Mara a scrivere qualche parola per il nostro "Lussino" raccontando quanto vissuto da bambina nella nostra bella isola.

Scusatemi per la lungaggine e per quanto scritto, fuori programma per "Lussino", ma, come lo dico sempre, butto giù quanto mi viene in mente... A tutti auguro di continuare a vederci, riunirci ancora nelle nostre occasioni e invio un augurio speciale per il Natale e il Capodanno. Sempre vostro affezionatissimo. Don Nevio.



*Sempre piena
de sol,
de splendori...*

*Ottobre 2004,
incontro con i
Lussignani a
New York,
Stati Uniti
d'America*

*Ottobre 2004,
incontro con i
Lussignani a
La Plata,
Argentina*

Incontri di novembre 2004

San Martino:

Trieste,

sabato 6 novembre,

**ore 16.30 Santa Messa
nella Chiesa
di Via Locchi 22,
(autobus 30
dalla Stazione);**

ore 17.45

Riunione

**nella vicina Sala delle
Comunità Istriane
in Via Belpoggio 29/1;**

il mattino alle ore 10

**Riunione del Direttivo
in Via Denza 5.**

Genova,

domenica 7 novembre

ore 12, Santa Messa

nella Chiesa di

Sant'Eusebio

(autobus 480 da

Brignole);

successivo incontro,

ore 13, alla Trattoria

Aurora (prenotazioni

alle Signore

Bracco 0108363629 o

Quaglia 010383720)

Madonna della Salute

martedì 16 novembre

ore 15, Santa Messa

nella Chiesa

del Padre Santo

Il 14 luglio 2004 ci ha lasciato **Padre Antonio Vitale Bommarco**, Arcivescovo emerito di Gorizia, fondatore e per tanti anni Presidente della consorella Comunità chersina nella diaspora.

Per tutti gli Esuli, ma particolarmente per quelli delle due Isole Italiane del Quarnero, è stato sempre un importantissimo punto di riferimento religioso e patriottico.

Nel Foglio della Sua Comunità per tanti anni da Lui diretto, titolava l'editoriale del n° 42 "O mia patria sì bella e perduta..." e diceva "Scrivo queste righe il 2 giugno, festa della Repubblica Italiana, e il mio pensiero vola alla mia isola che non appartiene più alla mia Patria Italiana" e poi "...A Cherso, quando ho la fortuna di ritornare...vivo in una Patria Perduta" non potendo in alcun modo il concetto di Patria venir disgiunto dal territorio. Negava in pratica che la Patria potesse essere soltanto una scelta culturale come oggi vorrebbe una corrente di pensiero. Chiudeva l'editoriale con l'invito a ripetere con Silvio Pellico "Amo intensamente la mia terra, ma non odio nessun'altra patria o nazione".

La nostra Comunità, come quella Chersina e tutte le altre Comunità della diaspora, è rimasta orfana di una Guida prestigiosa alla quale resterà sempre profondamente riconoscente.



Padre Antonio Vitale Bommarco con il Direttivo della Comunità Chersina eletto il 27.5.01



Foto Pina Sincich

Peschiera 2003: La Santa Messa è stata concelebrata dai Presidenti delle Comunità di Cherso e di Lussinpiccolo in località Frassino, a Peschiera del Garda, ove le due Comunità si erano riunite per le loro Assemblee annuali

Ci hanno lasciato

Fabio Bayer, Venezia; Arcivescovo Antonio Vitale Bommarco, Trieste; Anna Budinich Pulsator, Trieste; Dante Ciriani, Piove di Sacco (Padova); Nicolò Giuricich, Johannesburg; Asteria Morin Case, Long Island-New York; Yole Stuparich, Trieste; Marino Sucich, Southold-New York; Livia Tedaldi Boldi, Venezia.

Il 29 giugno 2004 si spegneva a Piove di Sacco (Padova) **Dante Ciriani** nato a Lussinpiccolo il 30 dicembre 1912. Era l'ultimo figlio della famiglia di Pietro Ciriani e Tecla Martinolich. Anche lui profugo: in una notte di fine maggio del 1945 era costretto ad abbandonare la sua isola assieme ad altre dodici persone su due barche da Canidole verso Ancona.

Come tanti coraggiosi uomini dell'isola ha trascorso una vita di sacrifici e di intenso lavoro in giro per il mondo sognando sempre la sua Lussino. Nei momenti difficili e travagliati della sua lunga vita non ha mai perso il coraggio e la Speranza, confidando nel Signore e nella Provvidenza. Speranza che ha trasmesso a tutti i suoi cari e ai conoscenti.

Lo ricordano la moglie *Licia Arnoldo* con i figli *Franco* (che scrive queste righe), *Alessandro* e *Adriano*.



*Lussinpiccolo 1944. Giovani di Azione Cattolica:
Il secondo da destra è Dante Ciriani*

Il 3 giugno 2004 a Mittitock, Long Island, New York, è mancata all'affetto dei suoi cari **Asteria Morin Case**, figlia di Antonio Morin e Mary Hoglievina. Era nata a Lussinpiccolo il 24 agosto 1932. Aveva frequentato l'Istituto Nautico lussignano Nazario Sauro. Dopo l'esodo si era trasferita con la famiglia negli Stati Uniti. La Comunità lussignana sparsa nel mondo si unisce al dolore di tutti i suoi cari. *Giannina Lechich Galeazzi*, 22 luglio 2004

Egr. Sig. Favrini. Sono *Mario Vidulich*, ci siamo conosciuti nell'occasione dei funerali di mio padre Marino. Purtroppo, quando si è lontani, le occasioni per rivedersi si collegano spesso a tristi eventi. Avrò saputo della tragica morte di mio figlio **Mauro Vidulich**. Le mando in allegato uno scritto con foto, nella speranza che Le sia sufficiente per estrapolare qualche parola da pubblicare sul nostro "Lussino". Le sarò molto grato per quello che potrà fare. Cordialissimi saluti. Mario Vidulich, 5 ottobre 2004, Savannah Georgia. P.S.: La pubblicazione Lussino è bellissima. Lei sta facendo un eccezionale lavoro. Grazie di cuore. (Lo scritto non è arrivato. Lo pubblicheremo nel prossimo numero)

Il 4 settembre scorso è mancata **Livia Tedaldi Boldi**. Nata a Lussinpiccolo il 15 febbraio 1921, vi visse fino al tragico momento dell'Esodo, quando con la famiglia si trasferì a Venezia. Sposò un medico, che morì alcuni anni or sono. Ebbe una figlia, Susanna, che L'accolse in casa sua nei dintorni di Roma in questi ultimi mesi e Le diede conforto nelle sue lunghe sofferenze. Le Sue ceneri riposano a Venezia nel Cimitero di San Michele accanto a quelle di Suo marito e dei Suoi genitori. Un pensiero di condoglianza al fratello Ferruccio che vive in Perù. *Paola Ratti Vidoli* 18 ottobre 2004 Venezia

Il 9 settembre 2004 **Nicolò Giuricich** ci ha lasciato. Nato nella nostra Lussinpiccolo il 16 agosto 1910, nel 1926 assieme al papà Matteo si trasferì da Monfalcone a Hoboken (N.Y.) ove lavorò per quattro anni da falegname, professione del padre. Un anno allo Stuyvesant College per apprendere l'inglese, ritorno a Lussinpiccolo italiana, servizio militare in Marina e, nel 1935, emigrazione in Sudafrica, a Johannesburg, ove rimase fino alla morte, formando una famiglia con la lussignana Claudia Troianich e costruendo, con il padre e i fratelli, un'azienda, la Giuricich Bros Pty Limited, oggi considerata una delle più grandi società private nel settore edile in Sudafrica. Amante del canto fondò a Johannesburg la "Pact Opera Chorus" e il coro Giuseppe Verdi. Appassionato nell'insegnare ai giovani il Suo lavoro, aggiunse l'addestramento alla ragione sociale della Sua azienda. Ora questa rimane nelle solide mani dei Suoi sei figli. Il più giovane, *Nicolò* (chiamato *Nichi* per distinguerlo dal padre), ha fondato di recente l'Associazione dei Giuliani in Sudafrica.



Ultime memorie di Nicolò Martinolich (Nicoletto Proto)

nato a Lussinpiccolo nel 1828, morto a Lussinpiccolo nel 1888

(dei Martinoli "Colonich")

(Seconda parte)

La nostra esistenza si faceva sempre più penosa di giorno in giorno... Il cantiere, le case, i magazzini finirono per essere iscritti a nome dei creditori e fu questa la terribile vendetta che si prese su di noi il nostro nemico, l'armatore dell'Urania.

Naturalmente nessun altro armatore pensava di affidarci un qualche lavoro, ché tutti rifuggivano dall'idea di avere a che fare con un cantiere fallito. Gli stessi fratelli di mio padre gongolavano e ballavano sulla nostra rovina morale e materiale....

Bisogna saper che come costruttore io allora guadagnavo due fiorini al giorno, dato che a quei tempi (della guerra di Crimea) le maestranze si pagavano con due fino a tre fiorini al giorno.

Nel dicembre del 1859 (all'età di 31 anni) mi sposai, ma lo feci in condizioni disastrose: basti dire che per tutto il mio spozalizio non spesi che fiorini trenta. E non desidero indugiarmi oltre su questo tristissimo periodo della mia vita per non dover rammentare le umiliazioni patite nei giorni, purtroppo assai numerosi, in cui in casa mia non c'era neanche il sacchetto di farina.

Nel marzo del 1861 ero deciso ad emigrare all'estero: intendevo recarmi a Sulinà, dove allora trovavasi mio zio Sabino, ma per il solo viaggio mi occorrevano fiorini 300. Che problema questo per me! A chi ricorrere? Amici non ne avevo. Zio Sabino mi aveva rimesso dodici napoleoni d'oro; io stesso non possedevo che fiorini cinquanta, raggranellati con gran fatica a forza di inverosimili economie. Per completare la somma doveti vendere ogni mio avere: letto, stramazzo, comò, specchietto, quattro sedie e qualche altro oggetto. Ne ricavai in tutto fiorini 140 e così il mio tesoro salì a fiorini 190 più i 12 napoleoni d'oro. Ero soddisfattissimo di potermene andare senza aver chiesto denaro a chicchessia, nemmeno a Zanin, unico galantuomo che non solo non mi fuggiva ma anzi mi cercava non avendo scrupolo di frequentare un uomo rovinato. Preferisco tacere sul resto della mia miseria: Zanin, Romolo e cento altri ancora devono ricordare come io vivessi allora allegramente a pane e acqua.

Alla vigilia della mia partenza col vapore che, a quei tempi faceva scalo a Cigale, mi trovavo affaccendato a rinchiudere dentro una cassetta libri, disegni ed altre cose quando venne a cercarmi un giovane capitano. Costui si mostrò grandemente sorpreso nel vedermi sulle mosse di partire e mi disse le testuali parole: "Mio padre mi manda da voi per dirvi che desidera parlarvi dato che è disposto ad affidarvi la costruzione di un bastimento di cinquecento tonnellate".

All'udire quelle parole io gli sghignazzai in faccia in maniera piuttosto insolente, e gli risposi che per me l'esistenza a Lussino era finita; che il mio passaporto per l'estero era pronto, e che nel pomeriggio del giorno seguente sarei partito col vapore da Cigale; e siccome mostravo di non voler interromper il mio lavoro intorno alla cassetta, il mio interlocutore se ne andò per i fatti suoi.

L'indomani verso le dieci lasciai, insieme alla Marietta, la mia casa presso lo squero in rovina, incamminandomi verso la casa del defunto Garzancich dove, a mezzogiorno, dovevo pranzare per l'ultima volta con lui, con Romolo e con Zanin, dato che ero più che deciso ad abbandonare la patria per sempre.

Arrivati nei pressi della chiesetta di Sant'Antonio, io dissi alla Marietta: "Entra tu, per pochi minuti, in chiesa e prega, mentre io vado a fare un'ultima visita". E mentre la Marietta entra in chiesa, io corro diffilato dall'armatore che il giorno avanti aveva mandato suo figlio da me, con l'intenzione di ringraziarlo della sua buona disposizione a mio riguardo, e di fargli le mie scuse per aver usato verso suo figlio un contegno poco corretto.

Il vecchio armatore (Giuseppe Ivancich) mi accolse con gentilezza e mi fece accomodare accanto a lui. Mi parlò del suo progetto per un quarto d'ora e poi mi lasciò andare invitandomi a riflettere su quanto mi aveva detto e a dargli una risposta entro un'ora. Allora io saluto l'armatore e corro a Sant'Antonio. Davanti alla chiesetta trovo la mia Marietta che mi attende impaziente.. Accompagno mia moglie dalla Mattietta di Zanin e la invito ad aspettarmi là, dicendole che sarei tornato subito, non appena avessi parlato coi miei genitori, allo squero. A queste parole la Marietta mi diede un'occhiata così penetrante che ancor oggi me la sento nell'anima.

Arrivato a casa, esposi ai miei genitori le proposte dell'armatore. Essi mi ascoltarono e si dichiararono d'accordo. Allora tornai in fretta dall'armatore e mi impegnai di costruirgli il bastimento nel modo da lui desiderato, accettando le sue condizioni.

Il bark “Leone” di tonn. vecchie 559 fu varato il 4 ottobre 1862. L’armatore pagò fiorini uno per tonnellata a titolo di competenza per lo squero e per gli attrezzi, provvedendo lui stesso ai materiali di costruzione e alle paghe delle maestranze. La retribuzione fu davvero miserevole tenuto conto del costo totale del bastimento. Fu così che, fidandomi della coscienza e della generosità degli uomini, io defraudai le mie povere creature di molte migliaia di fiorini.....

«Nicoletto Proto fu il fondatore dei cantieri Martinolich, e nel suo squero costruì un’ottantina di bastimenti di cui 63 (tra il 1852 e il 1887) per armatori di Lussino e di Trieste; in punto di morte affidò l’incarico di proseguire la sua opera al fratello Sabino. Il cantiere passò invece al figlio primogenito della prima moglie Marietta, morta di tisi fulminante nel novembre 1863, Marco Umile Martinolich e da lui al figlio, l’ing. Nicolò Martinoli.» (Nota di Licia Giadrossi).

La “Croce del Sud”, l’ “Adonita”, il “Dorello” di Doretta Martinoli

Nel cantiere Marco U. Martinolich non si costruirono solo navi ma anche – e questo accadde in particolare negli anni ’30 – numerosi yachts, splendide golette e catches (ketchs) che venivano commissionati da italiani e da appassionati del mare di oltre oceano.

Il fiore all’occhiello, forse perché la più conosciuta, fu e rimane tutt’ora la “Croce del Sud” progettata da Nicolò Martinoli. E’ uno dei pochi yachts d’epoca che, fin dal varo, appartiene alla stessa famiglia di armatori e non ha mai cambiato nome. Lo volle Ezio Granelli, industriale farmaceutico, che lo commissionò ai cantieri Martinolich nel novembre 1930 e lo gestì fino alla sua morte, tenendo uno scrupoloso giornale di bordo per oltre vent’anni. Nel 1957 la barca passò al genero, Bruno Mentasti, il patron della San Pellegrino, che ne ha cura tuttora. Una lunga storia di famiglia interrottasi soltanto durante l’ultima guerra quando l’imbarcazione venne requisita dalla Marina tedesca e destinata ad alloggi per ufficiali. La Croce del Sud ha lo scafo in acciaio con l’armo tipico delle golette a palo (tre alberi) con una grande randa bermudiana, una lunghezza fuori tutto di 37 metri, 27 m al galleggiamento, una larghezza di 7.80 m, un dislocamento di 280 tonnellate, la superficie velica è di 886 metri quadrati. Il primo comandante è stato Gino Treleani. Gli interni sono molto lussuosi e ben mantenuti. Ha fatto crociere in tutto il Mediterraneo; è stata più volte in Mar Rosso fino a Gibuti e in Atlantico alle Canarie. E’ una presenza tradizionale ai principali raduni di vele d’epoca. Il varo è avvenuto nel 1931 ed è costata 1.650.000 lire

Altro yacht bellissimo disegnato e costruito da Nicolò Martinoli era l’ “Adonita” commissionata dal marchese Dal Pozzo che non riuscì a pagarla e che, quindi, rimase per un periodo in carico al suo costruttore. Durante una crociera nel Canal de Zara riuscì con vento favorevole a raggiungere, con le sue vele, i 18 nodi. Nessuno voleva crederci, ma venduta finalmente in Costa Azzurra, riconfermò quella velocità in parecchie regate! Grandissima fu la soddisfazione di mio padre, era una barca di vera e nobile stazza internazionale da regata.

Un giorno a Lussino piccolo arrivò un signore americano, Mr. Bachelder che, invaghito della signorina Pia detta Mascion, si fermò a Lussino e reclamizzò gli yachts di



Nicolò Martinoli in America, cosicché ben cinque golette vennero costruite per i clienti americani. Il trasporto in America era curato dallo zio Giuseppe, fratello di papà, con tutto l’equipaggio lussignano. Facevano la prima regata e poi, quasi sempre vincitori, ritornavano a casa. La goletta “Dorello”, comprata da un altro americano e chiamata poi “Morning Star”, fu trasformata in ketch: fino a circa trent’anni fa deteneva il record della San Francisco-Honolulu allorché, dopo aver attraversato il canale di Panama per partecipare a una regata in Atlantico, venne investita da un uragano nel Golfo del Messico e affondata.

Straulino, 90 anni a tutto vento

Da
 “Il Giornale”
 del 4 ottobre 2004
 riportiamo
 integralmente
 l'intervista del gior-
 nalista sportivo
Paolo Marchi
 al nostro Tino
 Straulino,
 al quale tutta la
 Comunità di
 Lussinpiccolo porge
 calorosissimi auguri
 in occasione del suo
 90° compleanno

Hanno scritto
 successivamente
Mariano Cherubini
 il 9 ottobre sulla
 Voce del Popolo
 di Fiume e,
 l'11 e il 12 ottobre,
 “Il Piccolo” di Trieste

Sei giorni ancora e domenica 10 ottobre il campione per antonomasia della vela italiana compirà novant'anni, un traguardo importante anche se Agostino "Tino" Straulino ha la voce flebile e l'orizzonte corto di chi si è stufato da tempo di contare e spegnere candeline. L'ammiraglio, grado che giustifica l'appellativo di Comandante, può tranquillamente confessare di avere vissuto una vita intensa, unica per eccellenza sportiva ma speciale anche a livello di carriera militare, sempre che gli interessi raccontarsi. Sì perché l'olimpionico di Helsinki 1952 è stanco, stanco di sentirsi chiedere cosa ricorda, è stufo di un tram tram quotidiano angusto, l'esatto contrario di un'esistenza senza confini.

Non è snobismo, un minimizzare cosa si è saputo fare per farsi pregare con sempre maggiore insistenza. E' stanchezza. Anni e memorie pesanti come macigni. "I miei ricordi? La ringrazio, ma crede che interessino a qualcuno? Sì? Io dico di no, in fondo non interessano a me perché non faccio più quello che ho sempre fatto. Vivo chiuso in casa, la salute, credo mi possa capire. Scriva la verità, scriva che oggi sono un infermiere e non sbaglierà".

Straulino vive a Roma, zona Olimpico e Palazzi del Coni. Se si affaccia a una finestra può vedere il Tevere e immaginarsi di scenderlo fino al mare. C'è chi si accontenterebbe, lui no, anche perché non è affatto romano e nemmeno laziale, se non d'adozione forzata. Il Comandante è di Lussinpiccolo, isola dell'Adriatico, ieri impero d'Austria e Ungheria, poi Italia, quindi Jugoslavia e oggi Croazia, un secolo per quattro bandiere. Straniero in patria, una ferita comune a migliaia di altri istriani e dalmati che non hanno mai accettato Tito.

Per Straulino può valere quello che Deborah Compagnoni, campionessa delle nevi, disse di sé: "Visto il mio talento sci ai piedi, sono fortunata d'essere nata in montagna. Forse il mio stesso giorno è nata una ancora più dotata di me, ma a Sanremo, e gli sci chissà quando gli avrà messi per la prima volta". Ecco anche Tino è nato nel posto giusto. Echi di cronache olimpiche: "Non ho mai voluto mitizzare Straulino. Tutti mi chiedono quali fossero i miei segreti, ma non credo ve ne fossero. E' tutto molto semplice: sono nato su un'isola e ho imparato presto ad andare in barca perché nella baia di Lussinpiccolo era il mezzo più veloce per andare da casa a scuola. Una piccola barca tutta mia con un paio di remi, un albero e la sua vela, le reti per la pesca. Avevo modo di stare fuori giornate intere e pian piano affinavo i sensi a catturare gli umori del mare. Nel golfo del Quarnaro era fondamentale sentire in anticipo arrivare la bora e rientrare alla svelta, altrimenti ti ritrovavi lontano. Un po' alla volta capii questo e pure altre cose importanti come il navigare di notte e come vedere il vento".

Già, il vento, decisivo nella sua vita: "Io sono sempre stato convinto di una cosa: che in mare ce n'è sempre almeno un refolo, anche quando dicono che è bonaccia completa. Si tratta di vederlo e di agguantarlo. Una vittoria dipende da queste piccole cose". Ma nonostante questo, si ritrovò al timone per caso: "Ero all'Accademia di Livorno, c'erano delle regate fra cadetti, uno si offrì come timoniere e io venni imbarcato come prodiere". Successe che la barca ebbe una collisione e nel liberare i due scafi si ferì a una mano. Il suo compagno decise di ritirarsi perché gli prestassero soccorso. "Lo fermai e gli dissi di invertirci i ruoli". Va da sé che da penultimi che erano si ritrovarono primi. Era nata una stella, in tutti i sensi perché avrebbe legato il suo nome alla Star, la classe regina della vela olimpica. "Fui fortunato anche in un'altra occasione. C'era mare brutto ma uscii lo stesso. Quando rientrai mi chiamarono a rapporto. Mentre andavo dal comandante pensavo alla strigliata che avrei subito, invece si complimentò: "Bravo Straulino lei ha fatto mostra di vera abilità di marinaio – mi disse —. Da questo momento può prendere il largo quando vuole". Finì che fui selezionato per le Olimpiadi di Berlino del '36. L'Italia fu oro nella classe 8 metri ma io ero la riserva e non feci nemmeno una regata. Le mie vittorie sarebbero arrivate dopo la seconda guerra mondiale".

Ne uscì vivo dopo aver salutato la morte in almeno due occasioni. “Ero nel gruppo Gamma, quello dei siluri a lenta corsa, i maiali per intendersi. Dovevamo piazzare cariche esplosive sotto unità nemiche. La nostra era una guerra pulita perché cercavamo di affondare navi che, trovandosi in porto, non avevano marinai a bordo, anzi eravamo noi quelli che rischiavano di rimetterci le penne. Quasi mi successe a Gibilterra. Avevo appena finito di piazzare le mie cariche che mi accorsi che l'autorespiratore stava per esaurirsi. Mi arrampicai sulla catena dell'ancora e mi chiesi se era meglio saltare in aria o morire affogato. Sono ancora qui. Poi ci fu la volta che un barchino inglese mi prese di striscio una gamba con l'elica, ma non al punto da impedirmi di nuotare fino a mettermi in salvo”.

Della vela moderna non capirà mai due cose: i solitari e gli sponsor. Sferzante: “I primi sono matti: devono spiegarmi che gusto provano a restare da soli per mesi e mesi in mezzo all'oceano. Non avessi avuto un equipaggio cui impartire ordini, sarei impazzito. Quanto ai secondi con tutta la loro invadenza rovinano l'essenza dello sport”. Straulino, un puro e ormai pure un alieno.



L'Ammiraglio Agostino Straulino
oro olimpico nella vela



Stella,
la barca azzurra
di Straulino e Rode
oro a Helsinki
nel 1952

Nel dopoguerra ha partecipato a cinque olimpiadi: quinto a Londra nel '48, fu oro quattro anni dopo a Helsinki su Merope, prodire Nico Rode, quindi argento nel '56 a Melbourne, quarto a Roma e ancora quarto a Tokio nel '64, sempre nelle star eccetto in Giappone quando regatò nei 5,50.

Quattro i titoli mondiali: tre nelle star (nel '52 a Cascais, quindi a Napoli nel '53 e nel '56) e uno nel '65 nei 5,50 ancora a Napoli. Dieci volte campione europeo, tra il '38 e il '59, ha vinto anche 12 titoli assoluti nelle stelle, '38, '46, dal '48 al '56 e nel '59. Nel '73, a 59 anni gli ultimi grandi acuti: primo alla "One Ton Cup" e primo alla Giraglia.

Tempra di lussignana: i 100 anni di Berta Cosulich

di Doretta
Martinoli

Sette settembre 1904-sette settembre 2004, un secolo! Cento anni ha raggiunto la Signora Mina Berta Stuparich, un compleanno eccezionale! I suoi due figli sono venuti a Trieste per festeggiarla: Sergio Cosulich con la moglie Giuliana da San Paolo del Brasile e Renzo Cosulich con la figlia Sabrina da Parigi dove vivono.

Berta era raggiante, bellissima e arzilla, indossava un bel vestito azzurro. La sua casa era un giardino tutto fiorito. Tanti amici hanno voluto starle vicino in questo giorno di festa e l'hanno ricoperta di bellissimi fiori e di regali.

Lei, lucidissima, ricordava i bei tempi passati a Lussino, nella lontana infanzia, intercalando con la parlata di “ allora “. Era un grande piacere ascoltarla! Ha spiegato ai presenti il perché della scelta della fotografia apparsa su “ Il Piccolo”: aveva 6 anni e non riusciva a remare assieme al suo papà con i remi normali e ciò l'avviliva molto. Così al ritorno da uno dei suoi viaggi, il papà le portò dall'America due remi cortissimi, adatti a una bambina, e da allora questi vennero chiamati “ i remetti americani”.

Berta dimostra ancora un'energia straordinaria e un notevole “morbin”... Non sarà perché la xe nata e cressuda a Lussin?

Tanti, tanti auguri e grazie per essere un esempio così positivo per tutti noi!!!



Raduno annuale 2004 dei Chersini

*Aquileia,
30 maggio 2004*

Era assente per la prima volta l'**Arcivescovo Antonio Vitale Bommarco**, fondatore e per tanti anni Presidente della Comunità Chersina nella diaspora, a causa di una grave malattia che l'avrebbe portato un mese dopo alla morte. La Santa Messa nell'antica Basilica di Aquileia è stata celebrata da **Mons. Mario Cosulich**, componente del Direttivo della Comunità di Lussinpiccolo. Ha suonato il duo **Debianchi - Bojkow** (oboe - organo), figlia e nipote dell'attuale Presidente della Comunità di Cherso.

*All'Assemblea
la nostra Comunità era
rappresentata dal
Segretario
Tesi contrapposte sul
concetto di Patria*

All'Assemblea, che precedette la Messa, sono riemerse le due tesi sul concetto di Patria dibattute negli ultimi numeri dei Fogli "Lussino" (13 e 14) e "dei Chersini" (70 e 71): la tesi della Presidente chersina, Signora **Carmen Palazzolo**, che la Patria oggi può considerarsi una scelta culturale in contrapposizione alla tesi del Segretario lussignano **Giuseppe Favrini** che il concetto di Patria non possa venir disgiunto dal Territorio. Fra l'altro Favrini si è soffermato sul destino di Trieste, ritornata all'Italia grazie al sacrificio dell'Istria, di Fiume e di Zara, Trieste eletta a propria città da gran parte degli Esuli che oggi costituiscono i due terzi dei suoi abitanti, Trieste che, con la prossima eliminazione del confine con la Slovenia, è avviata a una quasi sicura maggioranza slovena o sloveno-croata. Questa probabilità sembra non preoccupare alcuno. Forse perché in una città sia pure formalmente italiana ma a maggioranza slovena sarà gratificante sentirsi culturalmente italiani? E l'immane sacrificio dell'Esodo e i tanti Caduti? Non riteniamo sia il caso di ripetere qui in dettaglio tutti gli argomenti a favore dell'una e dell'altra tesi perché ampiamente già esposti nei Fogli delle due Comunità. Grosso modo forse si potrebbe dire che a favore della tesi Palazzolo possano considerarsi alcuni Italiani residenti all'estero mentre a favore della tesi Favrini la maggioranza di quelli residenti in Italia. Interessa comunque rilevare il rispetto per la tesi avversa col quale il dibattito si è svolto, rispetto fatto rilevare all'Assemblea dalla Presidente Palazzolo.

*Probabile destino di
Trieste*

Il Prof. **Luigi Tomaz** ha manifestato disaccordo con questo dibattito, esortando i Chersini a occuparsi dei Loro problemi e i Lussignani dei Loro. Favrini ha replicato auspicando invece un'unione sempre più stretta perché oggi, nella diaspora, i problemi dei Chersini sono anche dei Lussignani e viceversa.

Calorosamente invitato dall'Assemblea, il Prof. Tomaz ha poi presentato e brevemente illustrato il Suo ultimo libro "**In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo**": 660 pagine ricche di notizie e commenti inediti accompagnati da 133 illustrazioni dello stesso autore. Ne diciamo alle pagine 15, 16 e 17 di questo Foglio.

*Durata del Direttivo
e attribuzioni del
Presidente e del
Segretario*

In merito alle modifiche dello statuto della Comunità Chersina, ch'erano all'ordine del giorno dell'Assemblea, il Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, Signor **Lorenzo Rovis**, presente al Raduno, ha raccomandato di uniformare lo statuto chersino a quello delle altre Comunità Istriane. Le principali differenze riguardano la durata del Direttivo in carica e le attribuzioni del Presidente e del Segretario. Nelle altre Comunità Istriane il Segretario è il responsabile della Comunità, una sorta di "Segretario politico", mentre nella Comunità Chersina il responsabile è il Presidente. L'Assemblea ha preferito non modificare su questo punto lo statuto chersino. Ha invece modificato la durata in carica del Direttivo riducendola da cinque a quattro anni, uniformandosi su questo punto agli statuti delle altre Comunità Istriane. Ha anche approvato l'elezione del Direttivo per corrispondenza come avviene nella Comunità di Lussinpiccolo.

*Elezioni
per corrispondenza*

Raduno annuale 2004 degli Osserini

*Monfalcone,
6 giugno 2004*

La Santa Messa è stata celebrata da **Mons. Giuseppe Stagni**, esule di Ustrine, frazione di Ossero e anticamente sua necropoli. Ha concelebrato **Don Mario German**, esule di Neresine.

Gli Osserini fanno parte di diritto della Comunità di Lussinpiccolo. Per venti secoli l'intera isola di Lussino apparteneva a Ossero, era chiamata isola di Ossero e la sua storia è stata la storia di Ossero. Il raduno 2004, 56° nella diaspora, è stato con grande cura organizzato, come avviene ormai da molti anni, dagli osserini Signora **Marina Mauri**, Signori **Gaudenzio** e **Giovanni Ottoli**. Erano presenti, in rappresen-

tanza del Direttivo della Comunità di Lussinpiccolo, il Segretario **Giuseppe Favrini** e in rappresentanza della Comunità di Cherso la Presidente Signora **Carmen Palazzolo**.

In un suo breve intervento Favrini ha notato l'importanza per la Comunità di Lussinpiccolo di cogliere ogni occasione per ricordare la Storia di Ossero. Scopo della Comunità è di divulgare questa Storia e di difenderla con tutti i mezzi possibili dalle falsificazioni in atto sia a Ossero sia nei mezzi d'informazione italiani che riportano acriticamente la versione della Storia oggi divulgata a Ossero e a Lussino. Purtroppo anche noi Esuli conosciamo poco la Storia delle nostre terre. L'ultimo esempio: una settimana fa l'Associazione delle Comunità Istriane (nella diaspora) scriveva alla RAI una giustissima lettera di protesta per avere un cronista RAI, all'arrivo a Parenzo del Giro d'Italia 2004, affermato che Parenzo, dopo la guerra 1940-45, era ritornata alla Madre Patria Croata, mentre sarebbe stato sufficiente un piccolo ma attento giro della cittadina per accorgersi delle testimonianze romane nell'urbanistica: cardo e decumano sono ancora oggi le principali vie di Parenzo, ravennate nella Basilica Eufrasiana. Nella lettera di protesta si scriveva anche che Parenzo appartenne alla Repubblica di Venezia dalla metà del 1200 mentre il Doge Pietro Orseolo II vi approdò con la sua flotta nell'anno 1000, prima di avviarsi a Ossero ove arrivò nella Pentecoste di quell'anno. Si tratta di ben 250 anni di differenza.

Ogni anno gli organizzatori del Raduno osserino distribuiscono un dono ai partecipanti. Quest'anno è stata la volta di un'elegante cartella con una poesia di Anita Tamaro e due bellissime foto, una del frammento di pluteo con ornamento intrecciato del secolo VIII-IX trovato di recente nell'ex Cattedrale di Santa Maria al Cimitero e l'altra che qui riportiamo.



Ossero, a destra "La Cavanella", a sinistra "Caldonta"

La Vergine Maria e il Capitano di Diana De Rosa

*Il Cap. Gio. Batt. Zotti di Lussinpiccolo caduto in mare,
riconosce la sua liberazione dalla Vergine del Rosario invocata.*

Giovanni Battista Zotti, Capitano mercantile di Lussinpiccolo, era in età d'anni 53, padre di 10 figli tutti vivi, viaggiava come il capitano a bordo della nave A.U nominata "Imperatrice Elisabetta" dell'armatore Giov. Ant. Tarabocchia da Lussino, varata allo squero Martinolic sull'occasione della venuta di S.M. l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I a Lussino nel 1865, e comandata dal Sign. Onorato Costante Hreljic pur da Lussino, quale il capitano, avente a bordo 25 persone di equipaggio. Circa la metà del marzo del 1879 partirono da Singapore dell'Indie Orientali con carico generale, con la destinazione per Londra, accompagnato sempre da tempi propizi. Era già il 10 Maggio e veleggiavano con vento favorevole, colla velocità di 4 miglia all'ora e si trovavano nell'Oceano Atlantico nel Sud, circa 600 miglia in Scillocco dell'isola di S. Elena, nella latitudine 26.30 Ostro e longitudine 1.30 Ponente (Greenwich). Verso sera si vedeva in Ponente l'approssimarsi di un temporale minacciante con tuoni e lampi, e dalle 8 alla 1/2 notte era di guardia il Capitano Zotti, il quale giusta il suo pio costume aveva durante le ore di guardia recitato il suo Rosario. Nei lunghi viaggi sogliono i marittimi tener sempre in mare una lenza pella pesca dei calamari che sta legata a poppa, l'aveano anche loro della grossezza di 4 fili di spago sottile da vela e della lunghezza di circa 40 braccia. Erano le 10 ore di notte all'incirca che il Cap. Zotti s'accorge che lo stecco a cui era raccomandata la lenza si spezzò, segno che il pesce s'era allacciato, e si mise tosto a tirarla a bordo, ei stava in piedi sulla così detta copertella colla vita esposta fuor di banda, tutt'un tratto perdetto l'equilibrio e cadde a testa in mare profondendosi circa 3 braccia sott'acqua, uscitovi a gala s'accorge di tenere la lenza ancora in mano per sua fortuna. Notarsi che la posizione era pericolosissima pella gran quantità di pesci-cani, che si vedevano del continuo in gran frotte girare intorno al bastimento, ed è perciò che lo Zotti si attendeva di tratto in tratto d'esser afferrato e mangiato. Frattanto a bordo nessuno dell' equipaggio di guardia si era accorto della sua caduta, ed egli uscito a galla e trovatosi in questo evidente pericolo di essere almeno la preda di qualche pesce cane, si diede gridare all'ajuto, lo intese il timoniere certo Giov. Marinculic da Cunski, il quale tosto ne diede avviso agli altri di prora ed al Capitano che dormiva a bordo. Tutti confusi non facean che gridargli coraggio e senza far alcuna manovra onde arrestare la velocità del bastimento, gli gittarono in acqua due salvauomini, un barile vuoto e qualche pezzo di tavola, ma tutto questo passava da lui distante senza che ei possa nulla afferare, nel mentre egli si teneva sempre assicurato alla poco sicura lenza, e ciò a tutta lunghezza di 40 braccia addietro il bastimento ajutandosi ancora col nuoto, abbenchè vestito come era gli riuscisse troppo pesante e difficile. Vedendosi egli adunque in questo estremo ed evidente pericolo, tutta sua fiducia pose nell'ajuto della Madonna, e sentendosi mancar le forze e con esse il coraggio, di tutto cuore esclamò: Madonna del Rosario ajutami! e tosto sentissi come più animato da un'interna fiducia di salvezza per la sua prediletta Corona che teneva nella saccoccia del paletot e su cui avea poco prima recitato il suo Rosario. E come per ispirazione si fece a gridare che gli filassero da bordo un scandaglio per la lenza mediante una gassa scorrente. A bordo non lo compresero e si diedero invece a tirare la lenza, con evidente pericolo che si spezzi ed ei si perda per sempre, rinnovò ei le grida: lasciate la lenza, filate lo scandaglio a gassa scorrente, infine dopo 3/4 d'ora incirca ch'ei si dibatteva coll'onde, lo compresero e gli filarono lo scandaglio ch'egli potè afferrare e se lo avvolsse alla vita. Si fu così che lo poterono trarre a bordo dopo d'esser stato in acqua per 3/4 d'ora e dopo d'aver ingojato tanto di quel mare. A bordo debole ed affranto gli si prodigarono le cure del momento, infine si ristabilì, porgendo viva grazia alla Vergine Santissima, dalla quale riconosce tuttora la grazia ricevuta, per averla di cuore invocata, e per esser stato sempre devoto del suo caro Rosario. Circa 1/2 ora dopo il suo felice ricupero quel temporale che si vedeva minacciare in Ponente scoppiò furiosissimo, ed il bastimento cominciò a filare circa 10 miglia all'ora, che se tardava di essere ricuperato solo 1/2 ora, la sua salvezza era impossibile. Era la Madonna che lo aveva salvato a tempo, ed egli n'è grato e la ringrazia tutt'ora, tiene sempre ancora addosso quella stessa beata corona, sulla quale vi recita quotidianamente il suo caro Rosario. Questo fatto tale e quale io l'ho qui descritto, me l'ha raccontato colle proprie sue labbra lo stesso Sig. Cap. Zotti il giorno 20 maggio 1890, quando io predicava il Mese Mariano in Lussinpiccolo pella seconda volta, mi mostrò quella sua corona ch' io baciai con venerazione, e mi diede anche per memoria un pezzettino di quella fortunata lenza che fu la sua salvezza. A maggior autenticità del fatto lo stesso Sig. Zotti di proprio pugno vuol firmare la presente descrizione.

Io P. Angelo Maria Miskov Miss. Apostolico dei Predicatori, Oratore Mariano in Lussinpiccolo nel 1890

Questo è il pezzettino di lenza su cui il Cap. Zotti stava attaccato, e che fu la sua salvezza, pella grazia della Madonna del SS Rosario. Dichiaro d'aver io stesso raccontato al MRP Angelo Maria Miskov il suesposto fatto, e che è pienamente conforme come da verità, per confermare la quale qui mi firmo di proprio pugno.

Lussinpiccolo 31 maggio 1890 Giovanni Batta Zotti del fu Antonio

I Lussignani nel Nord America

di *Giannina Lechich Galeazzi*

La storia dei Lussignani in America è la storia del coraggio, della speranza, degli sforzi di gente che con determinazione e serio impegno affronta o svolge ogni azione o professione intrapresa. Questa nostra tradizione lussignana in America è stata e rimane l'aspetto centrale della nostra identità.

Dal 1880 al 1924 molti lasciarono a Lussino le loro case e i loro cari, si imbarcarono sulle navi, attraversarono l'oceano per la prima volta alla ricerca di una vita migliore nel nuovo mondo.

I primi Lussignani arrivati in questo paese si sistemarono nelle città come New York, Hoboken, Philadelphia, San Francisco, Galveston ecc. Dopo la grande crisi economica del 1929 alcuni decisero di ritornare definitivamente in patria. La maggioranza dei nostri primi emigranti in America erano uomini che arrivavano da soli, mentre le rispettive famiglie rimanevano a Lussino.

I Lussignani sono sempre stati uniti e si sono sempre aiutati vicendevolmente. Per questa ragione nel 1922, a Hoboken, nel New Jersey, hanno fondato una società di mutuo soccorso denominata "Lussignana Benevolent Society". I soci erano solo uomini e lo scopo principale era di operare per il benessere di tutti gli associati aiutandoli anche finanziariamente in caso di malattia o decesso. La Società aveva anche provveduto all'acquisto di diverse tombe nel cimitero di North Arlington, New Jersey; qualsiasi socio, senza famiglia in questo paese, poteva venir sepolto con dignità. In mezzo a queste tombe è stato eretto un grande angelo "con le braccia aperte" che sembra pronto ad accogliere i nostri defunti. In questo cimitero ci sono inoltre moltissime altre tombe di famiglie lussignane.

La Società organizzava sovente bellissime feste, alle quali tutte le famiglie potevano partecipare: era una grande gioia potersi incontrare e "fare quattro chiaccole". Questa società è stata attiva per oltre cinquant'anni.

Dopo il nostro esodo, dal 1945 al 1960, moltissimi Lussignani si sono trasferiti in questo paese, molti per raggiungere i propri familiari già qui residenti, sperando tutti in un domani diverso e migliore. Nonostante le tipiche avversità che si riscontrano in un nuovo paese, i Lussignani si sono adattati ben presto alla nuova vita, grazie alla genialità e all'impegno che li caratterizzano. Spesso hanno iniziato con umili lavori, ma ben presto si sono resi indipendenti attivandosi in proprio o in società con altri.

Già nel 1924 i fratelli Mirto e Federico Scopinich avevano aperto, con successo, a Freeport, Long Island, N.Y., dei cantieri navali denominati "Freeport Point Shipyard". I loro figli Federico e Mario hanno continuato questa attività.

Tanti, che all'inizio lavoravano come operai presso imprese di costruzioni, sono diventati costruttori edili. Altri, arrivati dopo l'esodo, hanno trovato ottimi impieghi presso grandi società italiane, come Fiat, Montecatini, Snia Viscosa, Marzotto ecc., giacché, nell'immediato dopoguerra, centinaia di ditte e banche italiane avevano aperto negli Stati Uniti i loro uffici di rappresentanza. Molte donne, che a Lussino avevano, come tutte, una macchina da cucire "Singer", hanno trovato lavoro nel campo della moda. Neppure l'esodo riuscì a piegare il forte carattere della nostra gente che ha dimostrato ogni volta di saper rinascere sulle proprie rovine. Ai Lussignani il mondo non fa paura, anche oggi lo si affronta in una metropoli in stato d'allarme color "arancione".

Il lavoro non è mai mancato in questo paese e i Lussignani, da bravi "sparagnini", si sono tutti sistemati decorosamente, acquistando le proprie case; hanno insegnato ai loro figli il valore e l'utilità d'avere una buona istruzione e, infatti, quasi tutti i figli hanno frequentato le migliori università americane. Oggi abbiamo in questo paese diversi affermatissimi medici, avvocati, ingegneri, dottori commercialisti e anche un presentatore alla televisione.

Un Lussignano, in particolare, arrivato a New York nel 1956, ha acquisito fama mondiale per il suo grande ingegno e bravura. Si tratta di Mario Tarabocchia, figlio di Pietro Tarabocchia (primo squero). Mario era un uomo straordinario, un genio sul lavoro e alla fine degli anni sessanta era già riconosciuto, anche dalla stampa internazionale, fra i più grandi progettisti di yachts al mondo. Tutte le barche che, dal 1964 al 1980, hanno difeso vittoriosamente per gli Stati Uniti la prestigiosa Coppa America sono state da lui progettate, nei suoi uffici della Madison Avenue di New York. Nonostante i tanti successi ottenuti, Mario Tarabocchia è rimasto sempre un uomo di un'eccessiva modestia; era felicissimo quando poteva incontrare i Lussignani ai vari raduni.

Negli ultimi cinquant'anni di lontananza dalla nostra Lussino, di grande aiuto morale ci è stato il bravo Don Nevio Martinoli che con le sue varie visite negli Stati Uniti ci ha fatto sentire tutti, e particolarmente i più anziani, meno lontani dalla nostra patria. Tre generazioni di Lussignani in America gli sono riconoscenti per il suo costante ricordo di noi. Desidero anche, a nome di tutti i Lussignani in America, ringraziare i compaesani arrivati dall'Italia per partecipare ai nostri raduni, portandoci allegria e nello stesso tempo commozione per esserci ritrovati dopo tanti anni.

*Naples (Florida),
14 febbraio 2004.*

*Carissimo
Don Nevio,
purtroppo non sono
una scrittrice
di professione.
Ho comunque cercato
di fare del mio meglio
per scrivere
per il nostro
bel giornale.
La vita dei Lussignani
in America
non è stata affrontata
da tutti
allo stesso modo,
ma la maggioranza,
con sacrifici e volontà,
si è bene sistemata...*

**Grazie, carissima
Signora Giannina,
per questo Suo
sentitissimo scritto,
pervenutoci
dopo l'uscita
del nostro Foglio n. 15
del giugno 2004.
G. Favri**

La Batela di Mino Prossen

L'ultimo numero del nostro bel Foglio (quadr. 14 - febr. 2004), in prima pagina, riporta una bella foto della baia di Lischi. Sopra la bitta in pietra si trova il m.te Crischiza, mentre il monte S. Nicolò è poco più a destra del m.te Ossero. Ma voglio esternare sulla "batela", piccola barca a fondo piatto che faceva parte della nostra vita quotidiana. In primo piano a destra di detta foto si vede in bella mostra una vecchia batela, oramai adibita a deposito di vecchie reti, vecchi remi, zime, fòssine, ancore, ancorotti, rampini e così via. Insomma tutto vecchio. In definitiva, una batela pensionata e a dir la verità un po' bruttina. Come del resto la nostra vita. Chi nasce bel e chi nasce brutto, chi fortunà e chi impegnolà. Ma a Lussino c'erano anche le belle batele da diporto o da divertimento fatte quasi esclusivamente per noi muli, così apprendevamo fin da bambini l'arte della navigazione.

Io, nato e vissuto fino ai tredici anni a Prico, ricorderò, sul filo della memoria, la storia delle batele di quei circa 500 metri di riva. Caldo d'estate e freddo d'inverno. Sull'angolo tra piazza Dante e Prico (davanti alla Nautica) era ormeggiata la piccola flottiglia della dinastia Pezzella, pescatori pugliesi con alterne fortune. Il loro dialetto era un misto di pugliese e lussignano. Una battuta tra padre e figlio: "Carlett.. non far lo mon.., vien accà che te struc lo brusc"; la traduzione non è indispensabile. Sul giornale "Il Dalmata" ho appreso che il Carletto Pezzella è un buon marinaio presso il marina di Bari. 70 anni suonati come me.

Andiamo avanti: c'era la batela dei Rizzi, poi del Marchetto Martinoli (Zuaco), poi la nostra ammiraglia Nivanna (5 metri fuori tutto) e, attaccata dietro, la nostra piccola batela FALU' (due metri). Andando avanti lungo la riva erano ormeggiate le varie barche, tutte tra i 5 e i 7 metri, dei fratelli Straulino, dei fratelli Renato e Manlio Faresi, poi la batela, questa sì dà lavoro, del sig. Antonio (Tonci) Fetter, calzolaio per necessità ma grande pescatore di orate. La sera con la sua batela andava a Velopin e con pazienza prendeva 2 o 3 vermi di Rimini. La mattina dopo ormeggiava la batela alla riva, davanti la casa Cobau e la Casermetta, e noi muli in riva (muli ziti e non moverse) e così tirava su belle bestiuze da quattro o cinque chili che poi vendeva al miglior offerente. Tiriamo avanti; una batela l'aveva Camillo Cobau. Dopo la Casermetta c'era, anzi c'è, la villa el Chalesito del senor Noè Martinoli (argentin fortunà) con il suo bel barcone di circa 10 metri. Grande pescatore di branzini che spediva agli amici di Trieste con l'idrovolante che arrivava a Lussino da Zara. Si arriva alla chiesetta del Sacro Cuore e all'Ospedale. Le barche dei "Poca Voia", la batela con la quale i frati P. Lino e P. Doroteo attraversavano il porto da S. Nicolò al Sacro Cuore. Poi la passera del dottor Cleva seduto tutto curvo a poppa. Riguardo Padre Lino posso assicurare che la sua Messa durava meno di 15 minuti!

Dopo l'hangar ricordo la batela del sig. Mariano Cherubini, dei suoi nipoti Dario e Renzo. Mi fermo qui. L'ultima casa bianca era quella della maestra Dora Dessilla Giordani. In fondo la baietta de Velopin ormai scomparsa... Ritorno indietro anzi indietro. Voglio parlare della nostra batela "Falù" e della sua breve storia. Costruita da nostro padre in soffitta (400 metri quadri de cassoni, bauli dall'odore esotico, samovar, rotoli di sete, cotone ecc. ma soprattutto gabbie per uccelli di tutte le dimensioni che i nostri avi portavano dai viaggi in Russia, Americhe, Estremo Oriente). Dunque si chiamava Falù (Fabio e Luciana, miei fratello e sorella) mentre io Mino sono rimasto escluso. Costruita evidentemente nel 1933. Io che sono del '34 nisba. Queste batele da divertimento erano dei mostri di velocità con remi surdimensionati per la lunghezza della batela. Si andava benissimo fino Coludarz, fuori Bocca Falsa o fuori lo stretto di Privlaca. Insomma, una navigazione fuori gli stretti come i capitani di lungo corso. Loro, fuori Gibilterra e Suez. Noi muli fuori Bocca Falsa e Privlaca. A questo proposito, ricordo mio fratello Fabio ed Enrico Inversini, con la piccola Falù, fuori Privlaca avevano pescato un centinaio di sgombri e siccome la batela non era a tenuta stagna, i pesci sguazzavano tra le gambe dei due ragazzi. Poi arrivò il '47. In quel freddo inverno del '47, noi ragazzi delle medie con la direzione della prof. Marucci Rade e del maestro di musica Milan Sincich facemmo una rappresentazione, diciamo musicale, al teatro Bonetti. Cantammo "Stride la vampa" dal Trovatore di Verdi, e, dati i tempi, ci imposero di cantare una canzone croata che più o meno diceva: Vinto volà scabei, vinto volà scabei, niemaschi fascisti vasalei. Capito? La nostra batela Falù attraversò il palcoscenico al suono della canzone: vieni sul mar, vieni a cantar...

Venne il settembre del '47 e il giorno prima di partire consegnai la nostra bella Falù al nipote della Ucci, figlio di un lussignano de Monfalcon. Prima di partire il padre ci disse: "cosa andate via, qui è il vero paradiso dei lavoratori". In effetti ha poi lavorato tanto a Goli Otok a spaccar piere.

Negli anni '70 ho parlato con questo nipote della Ucci, ormai uomo fatto (un armeron de 2 metri), ricordandogli la nostra vecchia Falù. Non si ricordava di me, e tanto meno della Falù. Penso che la batela di Lischi abbia fatto una fine migliore. Così è la vita. Ciao veci muli e mule de Lussin !!!

In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medio Evo

Carissimo Professore **Luigi Tomaz**. Grazie per il Suo bellissimo libro del quale ha voluto fare omaggio per ben due volte alla nostra Comunità. La prima con Sua dedica alla riunione dei Chersini in Aquileia il 30 maggio scorso e la seconda per plico postale la settimana scorsa.

La nostra Comunità ha per scopo primario, se non unico, ribadire la Storia delle nostre Isole, oggi, come quella dell'Istria e della Dalmazia, sconosciuta o, peggio, falsificata. Grande importanza per perseguire questo nostro scopo rappresentano le ricerche storiche da Lei scrupolosamente fatte e descritte, in forma piana e coinvolgente, nelle Sue venti pubblicazioni elencate nella bella copertina del Suo ultimo ponderoso lavoro.

Da un primo veloce sguardo alle 642 pagine ho notato a pagina 239 "Ma la Storia si è svolta proprio così?" ove Lei corregge il croato Racki e l'istriano Benussi e poi a pagina 403 "L'accoglienza gioiosa delle genti della Città e dei Castelli" ove Lei contesta non solo storici e politici croati e jugoslavi ma anche tanti scrittori di storia veneti.

A pagina 407, per la convivenza pacifica fra Romani e Slavi, Lei fa un piccolo cenno ai Lussini, alle otto famiglie cui Oszero nel XIV secolo aveva concesso di sistemarsi a Lussingrande e a Lussinpiccolo. Si tratta dell'insediamento che quasi tutti gli storici dicono slavo e primo nei Lussini. In effetti i cognomi di quelle Famiglie non sembrano tutti slavi (ad esempio Sforzina e Rereca) e non si è trattato dei primi abitanti dell'isola essendo stati preceduti, nell'ottavo secolo, dagli illiro-romani che, fuggiti dall'invasione avaro slava, si erano insediati nelle due isolette di Palaziol e nella collina a scirocco di Lussingrande. Di quell'insediamento, durato due o tre secoli, esistono ancora rovine di una certa imponenza nei Palaziol, la Chiesetta di San Nicolò a Lussingrande e una bella icona conservata nel Duomo di Lussingrande. Non mi risulta provato che quella Comunità illiro-romana si sia alleata a bande dedite alla pirateria e che a quell'alleanza vada collegata la sua estinzione, come più volte è stato scritto.

Giuseppe Favrini Trieste, 12 agosto 2004

Chiarissimo Pf. **Favrini**. Tornato dalle lunghe e laboriose ferie di Cherso, soltanto oggi posso rispondere alla Sua del 12 agosto. Lo stampatore - editore ha inviato circa quattrocento copie di "In Adriatico.." ad università, Istituti, Enti e Associazioni, italiani e stranieri - balcanici compresi, nonché alle persone più ragguardevoli alle quali la materia interessa. Così era stato deciso prima del raduno di Aquileia dove Lei ha avuto una copia in anticipo. Parecchi hanno già ringraziato assicurando di aver catalogato il volume nelle loro biblioteche; alcuni hanno dimostrato di averlo letto con passione e valutato molto positivamente. Io sono lusingato dell'apprezzamento non convenzionale di personalità accademiche di grande spicco e di storici e politici di alto rilievo.

Lei mi scrive "dopo un primo veloce sguardo alle 642 pagine" (vanno aggiunte le XVIII numerate alla romana) che comunque dimostra di non aver soltanto sventagliato per farsi fresco nella calura di luglio. Nel mese e mezzo che è seguito son certo che avrà ridato al mio "mattoncino" qualche ulteriore sguardo più dettagliato.

La ringrazio e Le preciso, circa la Sua osservazione sui primi abitanti di Lussino, che nella pag. 407 da Lei citata, io continuo un ragionamento iniziato a pag. 403, proseguito a pag. 405 e ripreso a pag.411. Non mi sono occupato di chi è arrivato sull'isola per primo in quanto è ovvio che, agli albori della Storia, sulle nostre isole - tutte - c'erano i Liburni che tenevano rapporti con la costa adriatica dirimpettaia e con gli Elleni di Magna Grecia (Italia meridionale). Era l'epoca nella quale anche l'Urbe, ancor semi-selvatica, dalle città greche succhiava il latte materno della civiltà.

I Liburni si son tosto integrati nella Romanità come gli Etruschi, i Sanniti, i Veneti, gli Istri, i Dalmati e così via. Quando i Croati (nel VII o nel IX secolo - 800) arrivarono sui monti della terraferma dalmata, i villici che certamente abitavano la giurisdizione territoriale di Oszero - compresi i Lussini - erano "Romani" come testimonia nel 950 l'imperatore - storico Costantino VII Porfirogenito. Io queste cose le ho ripetute, credo in discreto ordine, nel lungo e documentato mio racconto storico.

Nelle pagine 403, 405, 407 e 411 faccio una piccola analisi della frasetta di Giovanni Diacono....Più che un'analisi è una domanda che mi pongo su dove si potevano trovare nel 1000 i Casali dei minoritari Slavi tra quelli dei maggioritari Romani, dato che le notizie storiche d'insediamenti di famiglie slave non sono anteriori al XIII secolo (Lussino) e al XIV tardo (Orlez).Cito il Nicolich e F.G.Gentile.....Tutto il mio ragionamento sostiene l'ininterrotta romanità delle isole, prima, durante e dopo l'arrivo umile e servile di fuggiaschi slavi in cerca di un rifugio cristiano. Neanche per la testa mi è passato di sostenere che i primi abitatori di Lussino possano essere stati degli Slavi.

Luigi Tomaz Chioggia, 29 settembre 2004

MA LA STORIA SI È SVOLTA PROPRIO COSÌ (pagg. 239, 240, 241 del libro di Tomaz)

Abbiamo esposto a grandi linee la calata sulla Dalmazia continentale dell'orda avara al galoppo, precisando con parole altrui che, o spinte o trascinate dagli Avari c'erano interminabili colonne appiedate di Slavi. Abbiamo collocato l'arrivo degli Slavi in vista dell'Adriatico tutti in una volta sola all'inizio del VII secolo, seguendo una storiografia consolidata su tutti i versanti, geografici, accademici e passionari, in primo luogo Croati i quali si sono identificati appunto con gli Slavi arrivati nel primo 600.

La storia degli Slavi del sud o Jugo-slavi, ha creduto di trovare le sue fondamenta in epoca piuttosto tarda, posteriore di almeno un secolo alla metà del primo millennio cristiano. Codeste fondamenta non poggiano su documenti diretti, ma su accenni piuttosto evanescenti fatti trapelare per supposizione da narrazioni che trattano di altri popoli. Gli accenni messi insieme hanno dato il via a labirinti di deduzioni complesse nelle quali è sempre difficile scoprire il punto di partenza. Quando poi uno lo trova, può anche accorgersi che non è un documento ma un abbaglio. Il ché è accaduto proprio per i primi due secoli degli Slavi in Dalmazia.

Più d'uno l'aveva supposto, ma poi è stato molto esplicitamente dichiarato che all'inizio del 600 sarebbero arrivati gli Avari assieme a degli Slavi di molto incerta etnia, ma senza i Croati che sarebbero giunti appena alla fine del 700, cioè due secoli dopo.

A dire il vero c'era stato chi aveva preferito fondare il diritto Croato alla Dalmazia su una chiamata dell'Imperatore che ne era l'alto sovrano, piuttosto che sulla distruzione e il genocidio dei Romani residenti. Ci aveva creduto il croato Racki e poi anche l'istriano Benussi che aveva scritto: Verso il 620, 630, Serbi e Croati, scesi dai Carpazi, vennero al Danubio donde penetrarono nella Dalmazia. I Serbi occuparono il paese a mezzogiorno della Cetina, i Croati invece, per incitamento dell'imperatore Eraclio, cacciarono gli Avari dalla Dalmazia e col suo assenso si stanziarono [...]. Un solo decennio di ritardo, in cambio dell' amnistia dal reato di strage, era accettabile, ma duecento anni sono una madornalità. Eppure uno storico..., ha avuto il coraggio di avvertire i suoi connazionali che i Croati non sono arrivati prima della fine dell'VIII secolo, più o meno nell'800. I Croati, sarebbero stati ingaggiati quali alleati dai Franchi di Pipino nella guerra contro il secondo Kaganato (regno) degli Avari, sconfitti definitivamente appunto attorno all'800. Solo allora, col permesso dei Franchi si sarebbero sistemati tra la Pannonia, la Bosnia e la Slavonia stratificandosi sul primo insediamento generico arrivato con gli Avari al tempo di Eraclio. Nella eccitata discussione seguita, alcuni storici di prestigio hanno sostanzialmente confermato la teoria che tra l'altro agevola la comprensione migliore di alcune fonti basilari quali il Porfirogenito. Anche l'Archeologia trova giustificazione ai ritrovamenti nuovi non prima dell'800. A non trovare più giustificazione sono le mille storie fantasiose sulla croatizzazione di terre, architetture e linguaggi nel VII e nell'VIII secolo e sulle dinastie di governanti fatte iniziare da un duca Coatus nel 651!

L'ACCOGLIENZA GIOIOSA DELLA CITTA' E DEI CASTELLI (Pagg. da 403 a 407 e da 409 a 411)

A Ossero il Doge trovò ad attenderlo assiepata sulle rive, sugli spalti delle mura e sulle masiere che terrazzavano il monte di fronte, una grande moltitudine festante; non soltanto tutta la cittadinanza urbana – non modo cives cioè i cittadini romani, tutti schietti latini che l'imperatore Costantino VII Porfirogenito ha chiamato, appena cinquant'anni prima, romànoi, ma in vero anche gli isolani convenuti dai castelli circostanti, sia di Romani che di Slavi – *verum omnes de finitimis tam Romanorum quam Slavorum castellis convenientes*. Tutti assieme manifestavano la loro grande gioia per essere giunti in tempo all'arrivo di un ospite di tanta importanza – tanti *ospitis adventum se praevenisse gaudebant*.

Questa notizia limpida e bella, non di guerra, di paura e d'odio, ma di pace, fratellanza e gaudio, è stata omessa, alterata, capovolta e violentata non solo da storici e politici croati e jugoslavi ma anche, inspiegabilmente, da tanti scrittori di storia veneti che, in epoche in cui il latino lo si insegnava – e bene – comunemente nelle scuole medie, l'hanno tradotta nel modo più strampalato e insultante la vera storia e la gente dell'isola che ha pagato duramente per aver coltivato il culto di quella sua vera storia per un millennio.

Ritornando al racconto del diacono Giovanni, esaminiamo la portata storica della frasetta: *Absarenses ad urbem [...] ubi, non modo cives, verum omnes de finitimis tam Romanorum quam Sclavorum castellis [...]*.

Il diacono mette nell'ordine di consistenza prima i cives urbis (Romani) poi i convenientes de finitimis castellis Romanorum (ancora Romani) e quindi i convenientes de finitimis castellis Sclavorum. E' chiarissimo che gli Slavi costituivano soltanto una minoranza del contado.

Giovanni Monticolo nel 1890..., ha dimostrato, nelle sue note al testo, di essere informato e preciso sotto ogni punto di vista, anche nelle... piccolezze di storia, geografia ed etnografia locale che non sono avvertite dagli interpreti della storia del mondo... alla grande. Nella nota *ad Absarenses urbem* ha precisato:

Ossero nell'isola di Cherso; da essa dipendeva anche l'isola di Lussin. Nella noticina a quam Sclavorum castellis ha scritto: Cioè gli Slavi soggetti ai Latini (Italiani) nell'isola di Cherso.

Va detto che, senza forzare la penna, il diacono Giovanni ha usato tutte le notizie facendo risaltare quelle che avevano un preciso significato. A lui interessava certamente poter scrivere che già nella prima tappa dalmata, assieme ai padroni di casa Romani della città e dei castelli, c'erano anche degli Slavi ormai accolti nell'isola, ugualmente festanti, contenti e partecipi del grande atto storico. E' stata un'occasione che il cronista ducale non ha voluto perdere. Piuttosto che trascurarla ha avvertito l'opportunità di enfatizzarla e c'è riuscito con la sua...toccata e fuga sorniona.

La seconda notizia storica, dopo questa del cronista del 1000, sulla convivenza pacifica di Slavi con i Romani sulle isole Absyrtidi appartiene proprio ai Lussini e si riferisce a due gruppi di quattro famiglie ai quali era stato concesso dalla Comunità di Ossero, di sistemarsi e di costruirsi due abitati, di due o quattro case ciascuno che nel 1384 erano ancora chiamati dagli stessi loro abitanti Velo-selo e Malo-selo, cioè Grande villaggio e Piccolo villaggio.

Per trovare un'altra documentazione d'insediamento slavo sulle isole, bisogna attendere il 1390-95 quando la Comunità autonoma di Lubenizze ha concesso a un gruppo familiare arrivato fuggiasco d'oltremare, una località da lavorare e abitare nel pieno ossequio delle leggi statutarie dell'isola. Alla località quegli immigrati diedero il nome di Orlez e si chiamarono Orlezani.

Nella sacristia della chiesa di Vallon in riva al mare si conserva una pietra rozza, non squadrata, proveniente dalla località Buchieva, un antico casale sul pendio del monte; pietra di origine incerta e contestata, che porta scritti, su tre righe, i nomi di tre persone passate a miglior vita proprio nel X secolo come si deduce dai caratteri delle scritture. E' l'unica iscrizione bilingue, in caratteri glagolitici e latini che sia stata finora trovata al mondo. Se fosse originaria dell'isola comproverebbe il racconto del diacono Giovanni circa la convivenza pacifica e pienamente concorde, nell'agro isolano, di famiglie slave immigrate, accanto agli autoctoni Romani, cioè Latini.

Nelle carte di Ossero gruppi familiari del genere saranno chiamati più tardi *pastori de'signori d'Ossero* (M. dott. Nicolich, pag. 134). Nessuna relazione dunque con sudditanze a duchi o a giudici o a reguli della terraferma slavizzata oltremarina, come invece troveremo – e il cronista lo metterà in preciso e dettagliato risalto – dove effettivamente una sudditanza esisteva. Svincolate dai legami con le tribù native, le famiglie di pastori e boscaioli emigrati accolti negli agri civici dalmati, mantenevano unicamente la generica appartenenza all'Imperatore di Bisanzio, come tutti, essendo la loro terra ritornata all'Oriente da oltre un secolo, dopo la parentesi carolingia. Il loro era stato un trasferimento di persone entro un comune impero. Accolti dai nativi si erano adeguati in pieno alle consuetudini dell'Isola.

Queste puntualizzazioni non sono superflue come al lettore disinformato potrebbe sembrare, perché sulle tre parole *quam Sclavorum castellis* è stato costruito un castellone di carte firmate dagli storici del pancroatismo razzista d'assalto ai quali uno storico chersino, oltre un secolo fa, ha offerto ingenuamente l'ispirazione scrivendo, tra tante cose serie, qualche incauta leggerezza. Si è sostenuto che i “castelli di Slavi” costituissero un organismo politico autonomo del tutto staccato dalla struttura politica e amministrativa dei “castelli di Romani” e delle città dei *civium Romanorum*, un territorio direttamente dipendente dai duchi - re oltremarini dei Croati. Se ciò fosse stato vero il cronista avrebbe avuto tutto l'interesse a specificarlo, dando un valore politico particolare alla presenza dei castelli di slavi che invece sono da lui pienamente confusi con quelli di romani senza distinzione. Mai è stata registrata una qualsiasi autonomia del contado dai capoluoghi dei comuni dell'isola.

Il cronista ha nominato castelli, termine vago usatissimo ed esteso a molti significati che nel caso nostro è logico attribuire a piccoli villaggi di poche case. Villaggi di tutta la duplice isola? A dire il vero sono finitimi rispetto all'urbs e dovremmo ritenerli perciò della giurisdizione specifica della città di Ossero che oltre all'isola di Ossero (Lussino) comprendeva la parte meridionale dell'isola di Cherso fino alla linea da sempre chiamata Confin.

Esiste tutt'oggi nell'isola di Lussino il monte Castello e *l'antica borgata di Castello, divenuta più tardi rione di Lussinpiccolo [...] . Sulla sommità di monte Castello il Marchesini ha indicato un antico castelliere ma il toponimo non può riferirsi che a un castrum [...] . L'evoluzione da castrum a castello che non ne è solo il diminutivo, ma sta a significare il passaggio da luogo fortificato a borgata, come altrove, anche nella nostra isola dev'essere avvenuto intorno al X secolo* (Fabia Gentile Gatti, *Lossinium*, una Comunanza bizantina nel Quarnero, pag. 67, 68, 69). Non è improbabile che, come i Romani delle isole o i Romani di Lopsica che fuggendo agli Avaro - Slavi nel VII secolo han portato sull'isola di Ossero il nome di *Lopsinium*, anche qualche famiglia slava si sia sistemata tra qualche antica rovina.

Sogni infranti: adolescenza e guerra di *Clara Maraspin*

Frequentavo ancora la scuola d'avviamento Carlo Stuparich, quando giunse la notizia dello scoppio della seconda guerra mondiale, notizia che, data la nostra giovanile età, non ci impressionò molto. Che ne sapevamo noi della guerra!? Soltanto quello che ci avevano raccontato i nostri genitori o avevamo letto sui libri di scuola.

In seguito Lussinpiccolo andò rafforzandosi militarmente di marinai e di fanti; rammento che alla Messa della domenica in Duomo partecipavamo assieme ai loro ufficiali e Don Ottavio era commosso per la presenza di tanti soldati e comandanti.

Passò del tempo, la guerra arrivò e si fece sentire anche da noi, cominciarono le chiamate alle armi, partirono tanti padri di famiglia e tanti giovani, che hanno dato la loro vita per la Patria: il pianto delle madri per quei figli che non sarebbero mai più ritornati, il dolore delle vedove con i bambini in tenera età, avvenimenti dolorosi che commossero tutta la comunità lussignana. Con l'armistizio del '43 i nostri guai continuarono, bombardamenti e pericoli cui ognuno di noi era esposto. La prima bomba cadde in Riva, nei pressi del nostro grande molo, uccidendo un povero marinaio mentre un lussignano rimase gravemente ferito alle gambe. Ero a Prico e vidi tutto.



Lussinpiccolo, Scuola d'Avviamento Carlo Stuparich

Cominciarono allora i primi sfollamenti da Lussinpiccolo, la gente cercò rifugio a Lussingrande, a Ciunghi e in altri paesi dell'isola. Mio padre, essendo un dipendente della centrale elettrica e non potendo lasciare il posto di lavoro, cercò rifugio per noi a Cigale, in una casetta nel parco della Villa Rosemary, ma finimmo, come si suol dire "dalla padella nella brace". All'alba di un mattino, urla, spari, passi pesanti di militari e poi il silenzio: quando uscimmo all'aperto, alti alberi di navi spuntavano dalla valle di Cigale, era stato uno sbarco tedesco. Quando i miei scesero in paese, io ne approfittai per andare a vedere cos'era successo e quando arrivai vicino all'ex Pension Lang, mi fermai sgomenta, a terra giaceva un giovane partigiano, morto; provai un profondo senso di pietà.

Il nostro ultimo rifugio fu una casa sul Monte Calvario, aerei che spuntavano improvvisamente da dietro il Monte Umpilia, cannoneggiamenti navali che illuminavano le case a giorno e scorte alimentari che scarseggiavano sempre più. Ricordo che per macinare un po' di grano, mi recai da una famiglia che abitava prima di Crivizza, a Sunfarna, e, al ritorno, udii degli uomini che, cantando col mitra in spalla, percorrevano la mia stessa stradina, era impossibile non incontrarsi, erano soldati tedeschi; allora d'istinto mi nascosi dietro una masiera, loro mi passarono accanto, ma quante volte, dopo, ho pensato di averla scampata bella: se avessi mosso un sasso, una mitragliata avrei potuto prenderla!

Finalmente la guerra stava per finire, la pace era vicina ma non per noi, le nostre vicissitudini continuarono perché i "Grandi Uomini" decisero del nostro destino, dividendoci dai nostri cari e dalle nostre cose e fu così il disgregarsi delle nostre famiglie e della nostra gente. Lussinpiccolo, grazie alla intraprendenza dei suoi abitanti, aveva raggiunto tante conquiste e un elevato sviluppo economico, sociale e culturale.

L'addio doloroso di questa nostra gente è un'amara esperienza che ogni esule non potrà dimenticare. Mai!!!

I Teatri

di *Mari Rode*

Nelle case lussignane le ragazzine canticchiavano le arie delle opere liriche, conoscevano la dolorosa fine di Mimì, la causa del tragico volo di Tosca, la morte, per errore, della povera Gilda... e...ancora...ancora...ma non avevano mai visto o ascoltato dal vero un'opera, ne avevano soltanto sentito cantare e raccontare dalle loro mamme e dalle loro nonne.

Difatti, durante i primi anni del '900, a Lussino si davano le opere liriche al Teatro Bonetti.

Il "Bonetti" si trovava vicino alla Piazza, era ben strutturato, con la platea e una proporzionata galleria, il palcoscenico, la buca per il suggeritore, i camerini per gli artisti; dall'ingresso si accedeva alla biglietteria e da qui al bar e al foyer.

La costruzione non vantava elementi architettonici di rilievo e all'interno era priva di ornati, ma non mancava di nulla nella sua completezza.... era un "teatro lussignano" essenziale e funzionale...

Per realizzare le stagioni operistiche bisognava contenere i costi e i Lussignani, ai quali non mancava il buon senso economico, si adeguarono invitando buone compagnie artistiche, pur senza interventi di grandi firme e formando i complessi orchestrali e corali con musicisti e coristi lussignani.

Avvenne così che il paese si coltivò nella lirica operistica.

Con lo scorrere della vita e l'avvento del progresso, pur mantenendo le sue strutture, il Bonetti divenne anche Cinema per la proiezione dei film muti.

I Lussignani accorrevano a vedere la nuova invenzione e, sullo schermo, seguivano l'ambientazione del fatto, i costumi, l'espressione dei volti, mentre leggevano le didascalie, accompagnate dalla musica del pianoforte suonato dalla signora Tilde Weber che, con l'avvento del sonoro, si trovò disoccupata.

Il Teatro continuò a rappresentare anche drammi, commedie e, di tanto in tanto, in paese si formavano dei gruppi che preparavano qualche commedia di autori importanti come Dario Niccodemi, e si proponevano numerose repliche agli appassionati che venivano ad applaudire i loro bravi interpreti.

Anche le scuole mettevano in scena commedie musicali: l'anima dell'organizzazione era il maestro Patuzzi, aiutato dalle maestre Anna Giadrossi e Giuseppina Ivancich, mentre i bambini erano bravi e si impegnavano al massimo per la buona riuscita della recita. Coreografa era la signora Udina e a dare il tocco finale era la maestra di musica Caterina Cosulich.

Caterina Cosulich era una vera e propria regista, dotata di cultura e di spiccato senso dell'umorismo; spesso dirigeva gli spettacoli anche nel Teatrino delle Ancelle della Carità dove i Lussignani si recavano con entusiasmo.

Da Cigale a Castello, da Squero a Calvario chi di noi non ha recitato nel Teatrino delle Suore? Gli spettacoli erano organizzati dalle Suore stesse, dall'Azione Cattolica e da qualche Compagnia improvvisata. Il pezzo forte erano le "Accademie", trattenimenti di canto, suono e poesia, che venivano allestite a Natale, a Carnevale o per qualche alto prelato in visita a Lussino. Si recitavano delle commedie con gruppi maschili o femminili, il cast misto non andava.

Don Ottavio preparava i ragazzi di Azione Cattolica e quanto si dava da fare...

Caro Don Ottavio, cosa non hai fatto per colorire la vita del paese!...

I ragazzi si impegnavano molto e tra di loro spiccava per interpretazione di voce e di espressione il "Giacometo Tebesceff" che riusciva a trasmettere forti emozioni tra il pubblico e arrivava a strappare qualche lacrima.

Le ragazze erano brave ma quella che maggiormente divertiva era la "Lina della Crociata" e questo accadeva soprattutto quando venivano dirette dalla maestra Caterina Cosulich che sapeva pretendere dalle sue artiste buone prestazioni. Non la vidi mai perdere il suo "self control" tranne una volta sola, quando a una certa Maricci che aveva un po' di strabismo, e lo accentuava nei momenti importanti, ebbe a gridare durante una prova: "Icci, i oci!"

Chi non ricorda la piccola Suor Rosmunda che, con un grande vassoio, raccoglieva alla porta le offerte ed era tutta sorrisi davanti alle 2 lire? E il signore col bastone che, davanti al portone principale, non lasciava passare la gente, dicendo: "Oggi solo per inviti!"

Oh vita lussignana, non ti so dimenticare.....

Epoca Veneta e Primi Abitanti dei Lussini

dalle ricerche storiche del cap. Claudio Suttora

**120 pagine,
formato A4,
titolate
"Pagine
pensate e scritte
insieme a lei",
sua moglie
Elda Massa
morta nel 1997,
scritte dal 1967
al 1997 per i loro
nipotini
(ma anche per i
compaesani
che ne fossero
interessati)
traendole
da una
ponderosa
raccolta
di tutto quanto
d'interesse
locale
sia stato
pubblicato
fin dal 1771**

L'anno 1000 si apre con un importante avvenimento storico che tutte le pagine della storiografia medioevale mettono in grande evidenza. Si tratta della spedizione navale intrapresa dal Doge Pietro Orseolo II nelle acque dell'Adriatico orientale per stabilirvi un principio di dominio politico e militare.

Il 9 maggio di quell'anno il Doge partiva in pompa magna dalla città nascosta nel cuore della laguna veneta, città la cui edificazione era iniziata appena nell'810.

In due secoli Venezia era cresciuta talmente da poter aspirare al ruolo di Signora dell'Adriatico. Tra le città di questo mare era l'ultima arrivata ma ad essa il destino riservava una storia che ha del fantastico, che sta tra la realtà romanzesca del mondo occidentale e le favole dell'Oriente.

Procedendo nella sua spedizione lungo le coste dell'Istria e della Dalmazia, il giorno 14 maggio il Doge sbarcava a Ossero. Il Diacono Giovanni, al seguito del Doge, una specie di reporter dei nostri giorni, così scriveva nella sua relazione:

"DEINDE VASTUM VELIFICANDO AEQUOR ABSAREMSEM AD URBEM DELATI SUNT, UBI NON MODO CIVES, VERUM OMNES DE FINITIMIS TAM ROMANORUM QUAM SCLAVORUM CASTELLIS CONVENIENTES, TANTI OSPI-TIS SUB ILLIUS PRINCIPIS POTESTATE MANERE DECREVERANT"

Sconfitti i pirati, sottomessi i nemici e avuta la dedizione delle città marittime, il Doge ritornava quello stesso anno a Venezia in trionfo e dava origine a quella superba e pittoresca cerimonia dello "Sposalizio del mare", lanciando dal ponte del Bucintoro dorato, nelle acque dell'Adriatico, l'anello nuziale che sposa Venezia con quel mare.

L'eco di questi episodi li troveremo nelle pagine che seguono, qui annotiamo soltanto che questa nuova epoca aprtasi così solennemente a tempo di "andante maestoso", si chiuderà ben 797 anni dopo, in un finale "rustico" ambientato tra le calli e sulle rive di una cittadina come Cherso, con i nobili nascosti e barricati in casa e nei conventi in attesa degli Austriaci e i popolani nelle vie e nelle piazze, rabbiosi e confusi, invocanti: "San Marco, San Marco ..".

**Mille e non
più mille**

Nessuno degli storici che abbiamo sott'occhio, e sono più di una decina, descrivendo i fatti successi intorno all'anno 1000, si è lasciato scappare una parola che riguardasse in qualche modo quella famosa profezia che, stando alle tradizioni, avrebbe dovuto produrre notevoli turbamenti, almeno tra i cristiani del tempo.

Si racconta che nell'attesa di quell'anno apocalittico moltissime persone abbandonassero case e beni per rifugiarsi nei monasteri e attendere lì, in preghiera e penitenza, la fine del mondo.

Le isole della Dalmazia, già costellate di eremi e monasteri, ancora dai tempi di San Girolamo (ricordate il dalmata che andava facilmente in escandescenze e che dopo chiedeva a Dio di perdonarlo... "perché era dalmato!?) e proprio intorno al mille questi centri religiosi si moltiplicarono, specie per opera dei monaci benedettini di Montecassino, il motto dei quali era: "Prega e lavora".

Furono loro infatti che in quegli anni fondarono i monasteri benedettini di Sansego, di San Pier dei Nembi, di Ossero, e più tardi, quello delle monache benedettine di Cherso. Per contro il monastero dei calogeri greci costruito sugli scogli di Oruda, pare sia stato distrutto proprio in quella stessa epoca, rimandando forse di un paio di secoli la nascita dei Lussini, in quanto è certo che i coloni greci, seguaci di quei monaci avessero dato vita a degli insediamenti agricoli sulla costa tra Lussingrande e San Martino. Per loro e per la nostra storia... il mille non è stato e non sarà.. più mille. I veneziani dell'epoca invece non diedero peso alla profezia, prepararono e portarono a buon termine la loro spedizione in Dalmazia proprio quando il mondo doveva finire, dando inizio a un periodo storico tra i più interessanti, soprattutto per i nostri paesi..

Osservazioni

Punto oscuro nella storia delle origini dei Lussini rimane un fatto che i nostri storici ricordano come effettivamente avvenuto verso il 1000, cioè all'epoca dell'entrata trionfale

del Doge Pietro Orseolo II a Ossero e a Cherso, sul quale poi nessuno, a mia conoscenza, ci ha fatto un pensiero sopra. Si tratta delle Abbazie Benedettine di Sansego e di San Pietro dei Nembi, sorte appunto verso l'anno 1000. Questi monaci in effetti fondarono i loro monasteri a partire dal VII secolo in molte regioni europee che l'età buia del medioevo aveva spopolato e lasciate ai margini della civiltà e della cristianità. Tra queste regioni ricorderemo, solo per fare un esempio, la Liguria. Infatti gli storici ricordano come, in particolare verso il 1000, i Benedettini si fermarono sulle colline sopra Chiavari (che allora non esisteva) e diedero inizio ad una vera e propria colonizzazione di tipo agricolo, introducendo non solo il Vangelo ma anche la coltivazione della vite e dell'ulivo. I resti di un "Cioso" (Chiosco) benedettino, nascosto dai ruderi di un'antica casa colonica sono stati abbattuti dalle ruspe, sotto i miei occhi, solo pochi anni fa in località di San Bartolomeo di Leivi, cinque chilometri sopra Chiavari. Di questi monasteri, comunità autonome e autosufficienti, rifugi e fortezze allo stesso tempo, e centri di cultura, sono rimaste le rovine pure nelle isole di Sansego e di San Pietro dei Nembi. Ma di questi centri, così importanti per il lavoro e la cultura, non esistono memorie nella storia della nostra isola. Possibile, mi domando, che queste comunità restassero tanto anonime da non lasciar traccia oltre ai ruderi delle loro sedi? E' possibile che non avessero mai messo piede sull'isola di Lussino così vicina? – Poche centinaia di metri separano l'isoletta di San Pietro dalla punta meridionale dell'isola di Lussino – E non avessero mai avuto contatto con i pastori di Ossero, con le autorità di questa cittadina, e poi con le dodici famiglie insediatesi nel territorio di Lussingrande, stando ai nostri cronisti, verso il 1240?

Possibile che quando il Botterini nel '700 cominciò la sua cronaca, non gli siano pervenute notizie sui Benedettini, che nessuna memoria che li riguardasse sia stata tramandata dagli antenati dei suoi concittadini? Perché ci si ricorda con tanta insistenza dei Calogeri di Oruda e nemmeno una parola sui Benedettini? Personalmente sono convinto che le Abbazie Benedettine ci fossero ancora a San Pietro e a Sansego quando le dodici famiglie provenienti dall' "Ungheria" sbarcarono sull'isola di Lussino. Credo inoltre che per un diligente e capace ricercatore sarebbe possibile ancora oggi avere sufficienti ragguagli sui Benedettini di Sansego e di San Pietro, in quanto questo Ordine esiste ancora e i suoi archivi sono ben ordinati e conservati. Storicamente è noto come i Benedettini poi abbandonarono la Dalmazia verso il 1000, all'epoca della invasione turca e che furono sostituiti dai Francescani dell'Ordine dei Minoriti. Differenza sostanziale fra i due ordini: il primo era di origine latino-italiana e dipendeva dalla Santa Sede di Roma, il secondo, pur derivando dall'Ordine sorto in Italia, aveva caratteri slavi di rito e di lingua.

Per concludere: che storia ebbero, che fine fecero e che intreccio ebbero con la storia dei Lussini le comunità Benedettine di Sansego e di San Pietro dei Nembi? Spetta a noi trovare la risposta a questo quesito e illuminare così un punto oscuro della storia delle origini dei Lussini.

Attenzione, quando i cronisti dei Lussini parlano dell'Ungheria, essi logicamente si riferiscono non all'attuale nazione ungherese, con i suoi attuali confini, ma al regno di Ungheria - detto anche regno di Croazia e Ungheria - i cui confini occidentali raggiungevano la Dalmazia con gli sbocchi marittimi di Fiume e Segna, e questo sino alla fine della prima guerra mondiale.

Pertanto quando il Cronista riferisce che le dodici prime famiglie di Lussingrande provenivano dall'Ungheria, non dobbiamo pensare a Budapest, ma alle terre allora ungheresi bagnate dal Quarnero e infatti Harnovich, Marinich, Crissinich, Maglich, Gliubafich, Romagnolich, Cosantini, Buscaja, Barichievich, Rereca e Forzinich sono bellissimi nomi dalmato-latini.

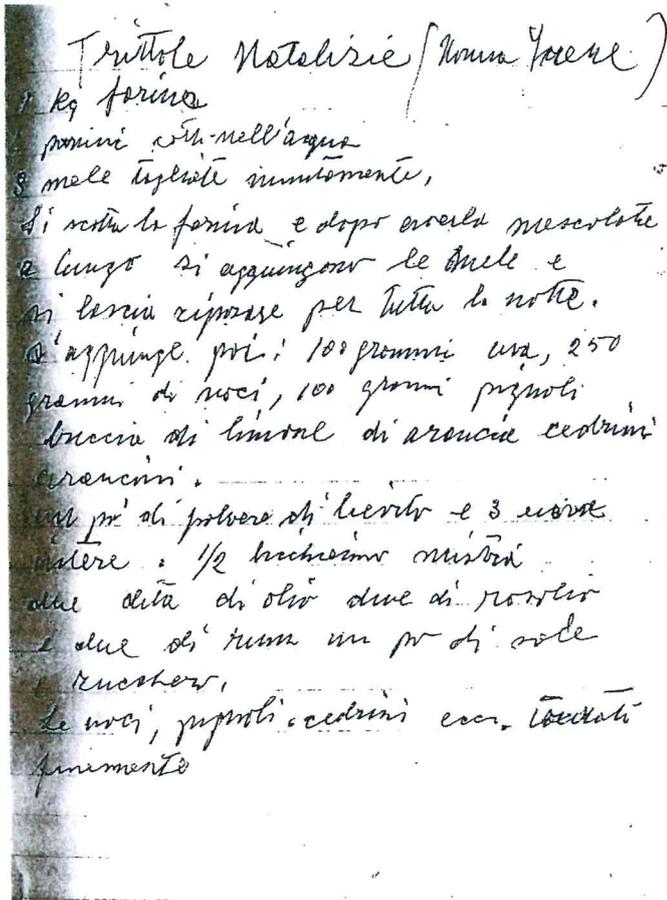
La stessa cosa vale per le antiche origini delle famiglie chersine dei Petris e dei Colombis che Stefano Petris e Silvio Mitis ricordano come originarie dall'Ungheria, ungheresi de jure forse, ma certamente Dalmate.

N.B. Da un altro manoscritto in mie mani, rilevo che i nomi delle prime dodici famiglie erano i seguenti: Obrado Harnovic, Ghersulo Manincich, Crissinich, Maglich, Gliubafich, Natalich, Romagnolich detta poi Romagnol, Costantini, Buscaia, Mattocich, Tanzabellich, Fantich e 13a Cucicich detta poi Cùziza!

*Avvertenze
al lettore*

Ricette Cucina di Caterina Camalich in Tarabocchia

ricopiate a Trieste il 22 Nov. 1949 (35 fogli manoscritti). Trascritte il giorno di Natale 2003 da Laura Campanacci, che volutamente ha mantenuto fede allo scritto originale in ogni sua parte



Frittelle natalizie (nonna Irene)

1 kg farina, 4 panini cotti nell'acqua, 3 mele tagliate minutamente. Si scotta la farina e dopo averla mescolata a lungo si aggiungono le mele e si lascia riposare per tutta la notte. Si aggiunge poi: 100 grammi uva, 250 grammi noci, 100 grammi pignoli, buccia di limone, di arancia, cedrini, arancini. Un po' di polvere di lievito e tre uova intere. 1/2 bicchierino mistrà, due dita di olio, due di rosolio e due di rum, un po' di sale e zucchero; noci, pignoli, cedrini ecc. tritati finemente

Prapragnachi

Kg 1 farina, 70 deca miele, 10 deca zucchero, 10 deca mandorle, 10 deca pignoli, 30 deca olio, 1 decilitro cipro o malaga, coriandoli, cannella, noce moscato, buccia di limone e 1 deca zafferano.

Col miele e olio si scotta la farina mescolando col mestolo finché la pasta è liscia. Si aggiunge poi il resto. Lo zafferano in polvere si mette in fusione nel vino.

Quando il tutto è bene impastato si formano le ciambelle che si lasciano riposare per dodici ore. Prima di metterle in forno fare delle incisioni con una forchetta e tosto levate, ancora calde ornarle con: 1 chiara, 12 deca zucchero farinato, 1 cucchiaino limone o rum sbatterle bene insieme.

Frittelle di mele

Per ogni tuorlo due cucchiaini farina, 1 decilitro latte, 1 chiara a neve, 1 mela a pezzettini. A piacere si può mettere zibibbo e pignoli e droghe e 1 cucchiaino rum.

Si friggono nello strutto od olio a cucchiaini.

Crostata rosa (per 4)

Gr. 200 farina, Gr. 75 burro, 2 uova, 200 grammi prosciutto cotto, 25 gr ricotta, 50 gr burro, sale pepe, 2 cucchiaini parmigiano, 1 cucchiaino latte.

Disponete la farina sulla spianatoia e versatevi entro il burro un po' ammorbidito, 1 tuorlo, 1 uovo intero, un pizzico di sale. Impastate fino a quando gli ingredienti siano perfettamente amalgamati. Lasciate poi riposare la pasta per mezz'ora in frigorifero, poi stendetela bene formando una sfoglia non troppo sottile.

Rivestite con la pasta una tortiera già imburata e infarinata leggermente, versate sopra il prosciutto tagliato a pezzi e il burro a fiocchi. In una terrina a parte lavorate bene la ricotta con un tuorlo di uovo, il parmigiano, un po' di sale, pepe e se occorre un po' di latte. Stendete il composto sopra il prosciutto e ripiegate la pasta tutta intorno formando un bordo. Con la pasta che avrete avanzato fate dei lunghi sottili rotolini e disponeteli sulla ricotta a forma di grata. Cuocete a forno caldo per 40 minuti circa.

42 Frittelle di mele.

per ogni tuorlo, due cucchiaini farina, 1 decilitro latte, 1 chiara a neve, 1 mela a pezzettini. a piacere a più mettere zibibbo e pignoli e droghe 1 cucchiaino rum. Si friggono nello strutto od olio a cucchiaini.

Lettere ed e-mail ricevuti dall'Argentina

Estimado Sr. **Alfeo Martinoli**. He recibido su atenta carta, la cual hizo vibrar en mi espíritu una sensación de alegría, de emoción en supremacía y de movilización porque, como un chico, inmediatamente me remití al álbum especialmente dedicado a mi venerados padres y de allí elegí la mayor parte de la documentación conservada (Quizá no le interese la totalidad de ellas, Ud. sabrá seleccionar parte de ellas o no). Perdón por mi ansiedad y entusiasmo. Sería para mí un placer grandísimo que pueda serle útil algo de ello. Después de haber hojeado las fotocopias enviadas, creo debe haber comprendido la difícil situación de mi querida abuela y sra. Madre en esa triste decisión de la partida hacia Bs.As. Una tía les pagó el viaje aceptando así, la única ayuda que tenían. Se observa, en la imagen del rostro de mi madre, la gran tristeza que la invadía (solo tenía dieciséis hermosos años)...Quizá, presentía las situaciones que se les avecinaban y todo lo que dehaba en esa hermosa isla....(Dagli allegati: La nonna Elena Ved. Alessich e la mamma Caterina (nella foto), nata a Lussinpiccolo il 15 marzo 1908, emigrarono in Argentina l'11 marzo 1925 con il piroscafo FRANCESCA della COSULICH. La mamma aveva frequentato a Lussinpiccolo, dal 1915 al 1921, la Scuola Popolare di sei classi, conseguendo sempre ottimi voti prima con la Maestra Giuseppina Ivancich e poi con il Maestro G. Martinolli).



**Martha
E. Giudici
Alessich,
Wilde,
Argentina,
22 aprile 2004**



Caro Giuseppe. Ti ringrazio per il tuo articolo e particolarmente per aver segnalato il rischio che Trieste perda la maggioranza italiana....Ti invio la lettera e i documenti ricevuti dalla nuova aderente alla nostra Comunità Signora Martha Giudici Alessich...Qui in Argentina le cose vanno da male in peggio: una pensione di US\$ 250 è divenuta Pesos 250 che corrispondono a US\$ 65.

Ti accludo tre pagine del 1925, titolate "Lussino e isole adiacenti, Istria - Italia" con gli alberghi, le pensioni, i caffè, i negozi, le linee di navigazione e altre informazioni per i turisti (numerose anche allora). Ti accludo anche sei foto: la squadra di calcio studenti 1942-43, "purtroppo diversi ci hanno già lasciato"; Lussino, "el Bakalarich"; Genova, Marinai lussignani; Lucizza, i tre fratelli Martinoli; le tre ultime del 1987.

E-mail di José Luis Martinolich. Soy nieto de Giovanni

Gasparo Martinolich, nacido en 1865 en Lussinpiccolo, figlio de Matteo Giuseppe. Permesso di viaggio e libretto di servizio marittimo N.665 de 9 de Octubre de 1881. Quiero saber, si es posible con estos datos, obtener contactos con algun familiar, o la partida de nacimiento de mi abuelo. Soy medico, tengo 61 anos, y se que mi padre, ya fallecido antes de la segunda guerra, mantuvo correspondencia con algun familiar de nombre Carlos, que estaba relacionados con la actividad maritima...

Es evidente que el origen de mis antepasados esta ligado a vuestra comunidad, ya que en los documentos que tengo en mi poder tienen los sellos postales de Lussin, son del siglo XIX y tienen un texto en aleman (dominacion austriaca, epoca de Francisco Jose). En un apunte manuscrito de mi padre encuentro que su abuela se llamaba Dominga Picinich, y cita cuatro hijo Carlos, Antonio, Dominga y Juan Gaspar, que era mi abuelo dicho en espanol.

..Le sarei grato se volesse comunicarmi l'indirizzo del Signor "Carlos que estaba en la actividad maritima...." Mia mamma nasceva Martinolich, forse siamo lontani parenti...

..Las nuevas tecnologías nos han permitido hacer pequeño el mundo, y encontrar familiares, o al menos aproximarnos, a los descendientes de nuestros antepasados, sintiendo una profunda alegría por ello.....Yo supongo que podría encontrar datos de mi abuelo y bisabuelo en la iglesia mas antigua, o de la epoca, en Lussinpiccolo o de Trieste, me sentiria muy contento si pudiese conseguir el mail de las mismas. Le cuento un poco como llevo mi abuelo ha estas tierras. Se embarco con un tio capitán del barco en 1881, con 16 anos de edad, y en 1885 llevo a Buenos Aires Argentina, donde ya habia un hermano. Por ese motivo en Gualeguaychu hay una prole bastante numerosa de Martinolich, no menos de 50 personas.

**Alfeo Martinoli,
La Plata,
31 maggio 2004**

15 luglio 2004

**José Luis
Martinolich,
Gualeguaychu
(200 km a nord
di Bs. As. sul
confine con
l'Uruguay)
Argentina,
12 settembre 2004**

14 settembre

G. Favrini

**José Luis
Martinolich
17 settembre**

Lettere ed e-mail ricevuti dagli Stati Uniti d'America

Dario Morin
Ortley Beach
New Jersey
18 agosto 2004

Nell'ultimo foglio che ricevetti (N. 15), passando da un articolo all'altro feci un'interessante scoperta e cioè che l'Associazione Giuliani e Dalmati del New Jersey è ancora in esistenza. Questo mi ha fatto tanto piacere perché ricordo che molti anni addietro ricevevmo un invito dalla suddetta associazione per una riunione con ballo e cena alla quale partecipammo e fummo felici d'aver aderito; uscimmo molto soddisfatti e speranzosi di ricevere altri inviti. Purtroppo non fu così! Ancora oggi a distanza di molto tempo mi chiedo il perché. Nello stesso articolo del Foglio N. 15 la Signora Maurin, Presidente della suddetta Associazione, si rammarica asserendo che le riunioni siano sempre meno frequentate. Proseguendo nella lettura giungo all'articolo nel quale il Signor Clapcich riscontra un aumento continuo della partecipazione alle riunioni dei Circoli Istriani U.S.A. di più recente formazione nelle quali si parla anche o forse solo il croato. Vorrei tanto essere bravo abbastanza per poter aiutare i nostri due compaesani a trovare la maniera di alleviare le loro ansie; però, dal momento che non possiedo questo dono, ho pensato che valesse la pena leggere attentamente la seguente aria tratta dall'opera Andrea Chenier, la quale, sono certo, ci arricchirebbe di valori umani se la interpretassimo nella maniera intesa dall'autore. Porgo a Lei e ai Suoi collaboratori i miei più cari saluti e complimenti per il buon lavoro che continuate a fare. LA COSCIENZA NEL CUOR RIDESTAR DELLE GENTI... RACCOGLIERE LE LACRIME DEI VINTI E SOFFERENTI... VINCERE LE TENEBRE... DIRITTO LA SAPIENZA... DOVERE L'E-GUAGLIANZA... L'AMORE INTELLIGENZA... FARE DEL MONDO UN PANTHEON... GLI UOMINI IN DII MUTARE E IN UN SOL BACIO E ABBRACCIO TUTTE LE GENTI AMARE. *Grazie per la Sua lettera e per l'apprezzamento del nostro Foglio. Ritengo comunque che la Signora Maurin e il Signor Clapcich non abbiano alcuna ansia da alleviare. Come per noi Esuli in Italia così anche per Loro, ritengo, sia particolarmente gratificante la fierezza di aver sacrificato per la Patria il bene più grande che avevamo.*

G. Favrini

Graziella
Picinich Nicolich
New York
2 settembre 2004

Passando per la piazzetta di San Giuseppe una mattina di quest'estate ho incontrato la Signora Annamaria che ha le chiavi della Chiesetta. Era molto felice d'incontrare una faccia lussignana e altrettanto io, in quella piazzetta frequentata solo da foresti che, specialmente la sera e fino a notte tarda, fanno baccano senza alcun rispetto per la Chiesetta. Le ho chiesto dove si trovasse la lapide (che ricordava il nostro contributo al restauro). Ero certa che si dovesse trovare all'esterno. Invece è all'interno. La Signora Annamaria è stata molto gentile ad aprire la porta per farmela vedere. Sono rimasta molto sorpresa che non era scritta in italiano..il Signor Parroco non ha potuto ancora mantenere il Suo impegno per l'ostilità dei Nuovi Venuti e di alcuni Rimasti.

G. Favrini

John Lechich
Mastic, N.Y. 11950
88 Burney Blvd.,
t.0016313951112;
7 e 27.7,
11 e 26.9.2004

Felicissimo per aver ricevuto 50 richieste da Lussignani che desiderano avere la registrazione, incisa da Lui e dalla Sua Famiglia, di 27 canzoni che si cantavano un tempo a Lussino, delle quali diciamo a pag. 19 del nostro Foglio N. 15. Trasmette gratuitamente la cassetta a chi ne fa richiesta. Nella prima delle quattro lettere mi scrive fra l'altro "Domani 8 luglio compio 81 anni, qualcuno diceva "Sempre avanti. Chi si ferma è perduto". Così finché dura non paura." *Carissimo Gianni. Tanti auguri per il compleanno e grazie per le cassette da parte di tutta la Comunità. Giuseppe Favrini*

Nori Boni
e Jack Zorovich,
New York
16 aprile 2004

Accludo 30 dollari per l'abbonamento al bel giornale "Lussino". Mi congratulo per il bel lavoro che fate. Lo leggiamo con molto interesse, ci tiene uniti alla nostra isola. E' veramente una bella cosa questa "fioritura" di giornali e libri riguardanti le nostre isole e l'Istria tutta. Ci fa sentire l'appartenenza a un gruppo etnico che, pur sparpagliato per tutto il mondo, esiste o resiste ancora. Riceviamo "Lussino", "Comunità Chersina", "Il Faro" del New Jersey, e "El Boletin" del Canada. Essendo di Neresine ci piacciono tutti i racconti della marineria lussignana perché anche Neresine, per quanto piccola - alla fine della guerra contava 2000 abitanti - , aveva 42 bastimenti; motovelieri che navigavano per tutto il Mediterraneo. Di particolare rilevanza il commercio con Venezia, Chioggia, Trieste, l'Istria e Zara. Con la venuta di Tito in 700 ce ne siamo andati e la nostra marineria si è ridotta a zero, anche se hanno ora un cantiere molto attivo. E' stato uno "scappa, scappa verso l'Italia: siamo forse più italiani degli altri italiani?". Quelli che di noi non sanno niente appena sentono dove siamo nati ci credono croati...Altroché meritiamo la "Giornata della Memoria"! D'estate ci ritroviamo nella piccola piazza di Neresine, veniamo dall'Italia, dall'America e dall'Australia. D'inverno non c'è quasi nessuno, tutte le case intorno alla piazza sono vuote, ci abita solo una Signora di 85 anni che aspetta l'estate! Ho un fratello che abita a Mogliano Veneto, Domenico (Etto) Boni. E' stato nelle prigioni titine per 15 mesi, lavori forzati, militare di rigore, perché la nostra Famiglia era ed è di sentimenti italiani. La mia "Odissea col Mare" è poca cosa al confronto. Grazie per il bel articolo di Don Nevio sul N° 12 di "Lussino".

Lettere, e-mail e telefonate ricevute dall'Italia

Trieste 2 luglio 2004. Complimenti per il Vostro Foglio "Lussino" che ricevo sempre con tanto piacere. Esprimo nuovamente tutta la mia solidarietà alla Vostra impostazione particolarmente per quanto riguarda la nostra tragedia di Esuli.

Verona 8 luglio 2004. Ricevo sempre con piacere il Vostro giornale e noto che ogni anno Vi trovate a Peschiera del Garda per incontrarVi. Negli scorsi anni ho organizzato a Verona alcune iniziative culturali sull'esodo e sono entrato in contatto con numerosi istriani che vivono qui, ma non sapevo della Vostra iniziativa. Considerato che ho alcuni amici nell'Amministrazione Comunale di Peschiera tenetemi volentieri a Vostra disposizione per il futuro.

Caro Don Nevio. Come ti ho promesso a Peschiera ti mando il ricordo di due anni della mia infanzia. Eravamo "sette putele", molto unite, separate poi dalla diaspora. La più grande e quindi considerata la nostra "caporiona", era la Mirtia Martinoli (che noi chiamavamo *Mami*), seguita per ordine d'età da Anita Krainz (*Krain*), dalla sottoscritta Luciana Prosen (*Prolu*), da Ines Giadresco (*Giai* - l'unica e prima che per ora ci ha lasciato), Michelina Hroncich (*Hromi*), Donatella D'Agostini (*Dado*) e per ultima Biancamaria Suttora (la piccola *Subi*). Il nostro maggior divertimento era passare la giornata a *Ridimopoli* (piccola campagna a Velopin), dove facevamo sette piccoli fuochi e ognuna si preparava le omelettes (non palacinke!!!!) che poi mangiavamo beate con la marmellata.

Non so se ti posso chiedere un altro favore. Vorrei mandare, tramite il Foglio, un caro abbraccio alle mie quattro compagne del primo anno dell'Istituto Nautico "Nazario Sauro" 1946-1947: Lucia Quinti, Mafalda Radoslovich, Anna Hoglievina, residente a Lussino, e Asteria Morin (ora in America). Invece dei maschi ricordo in particolare Renato Martinoli, che ci allietava le noiose ore di studio, specialmente quelle di telegrafia (Prof. Antonio Piccini, *Bepiza*, che saluto).

Cara Luciana. Come scriviamo alle pag. 4, 5 anche l'Asteria Morin ci ha lasciato. G. Favrini

Genova 12 luglio 2004. Dov'è stata scattata la bellissima fotografia riportata nell'ultima pagina del Foglio n.15? *A Val di Sole G.Favrini*

Genova 1 agosto 2004. Ho ricevuto il Foglio "Lussino" N.15 che come sempre ho trovato molto interessante. Buona notizia l'aumento delle pagine. Complimenti anche per il sito Web.

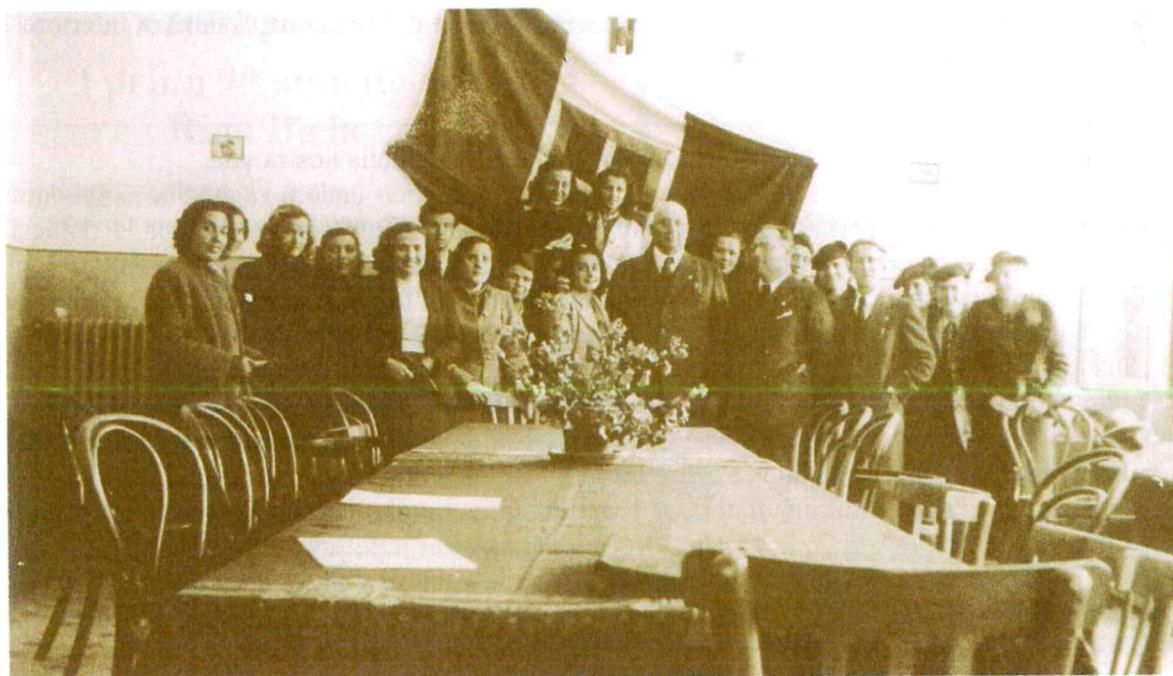
*On. Marucci
Vascon
Presidente del
Consiglio
Provinciale*

*Massimo Mariotti
Assessore al
Comune di Verona*

*Luciana (Prolu)
Helmer
Citterich,
Roma,
15 agosto 2004*

*Bruno
Stupari*

*Mario
Lucano*



Genova 12 agosto 2004. Gentile Dott. Favrini. Le spedisco una fotografia di un gruppo d'insegnanti ad Ossero nel 1940. vi compare anche mia mamma Mery Morin sotto la bandiera con l'abito scuro. Le sarei oltremodo grato se potesse farmi avere notizie o segnalarmi chi mi può aiutare a raccogliere materiale sul campo profughi di Mantova per una ricerca che sto facendo.

*Nevio
Caiola*

Lettere e messaggi ricevuti dall'Italia

**Mostra della
pittrice
Alice Fegizt
a Palazzo
Morpurgo
di Trieste**

Vasta rassegna di opere inedite della pittrice Alice Fegizt alla Biblioteca Statale di Trieste dal 29 ottobre 2004 al 10 gennaio 2005

La mostra ideata e curata dalla nipote e giornalista Alice Luzzatto Fegiz si compone di un'ottantina di opere, oli su tela, pastelli ed acquerelli raffiguranti paesaggi montani, marine, ritratti e nature morte e di materiale inedito di famiglia a testimonianza del periodo storico, culturale e artistico vissuto dalla pittrice nata ad Aidussina nel 1869, morta a Trieste nel 1957, sposata con l'avvocato Giuseppe Luzzatto, ebreo irredentista, e madre del fondatore dell'Istituto Doxa, Pierpaolo Luzzatto Fegiz. Uno spaccato della storia e della cultura di Trieste, unitamente alle vicende private di questa famiglia della borghesia triestina, legata per parentela con i Tarabocchia e i Cosulich di Lussino, viene presentato nel catalogo edito da Hammerle, sponsor la Fondazione Pierpaolo Luzzatto Fegiz, i Fratelli Cosulich e altri.

**Prof. Mara
Baici,
Trieste 14
luglio 2004**



Mara Baici ha donato alla nostra Comunità alcuni cari ricordi di Sua cugina la nostra carissima **Prof. Paola Cosulich**, che qui ricordiamo nel primo anniversario della Sua scomparsa.

Allievi del R. Istituto Tecnico Nautico "N. Sauro" di Lussinpiccolo a Sansego il 22 maggio 1934. Paola è la prima a destra in basso.

**Vittorio
Arnoldo,
Genova,
1 aprile 2004,
ci ha inviato
questo scritto
di Suo fratello
Antonio Arnoldo**

La mia Storia di Lussino. Ho frequentato le Elementari e il Ginnasio a Lussino. Mi ricordo ancora dei miei compagni di scuola Padovan Giuseppe, Faresi Manlio, Stuparich Miriam, Bussani Maria, Claudio Gherbaz e altri. Al Ginnasio ho dovuto imparare il croato e anche il russo, poco l'italiano. Mi ricordo il primo bombardamento dall'aereo che a Lussino chiamavano "campanella", io, i miei fratelli e genitori ci siamo rifugiati nel campanile del Duomo e Don E.Ceci ci ha dato l'assoluzione in *articulo mortis*. Ho in mente tutto quello che è successo dal 1944 al 1947, anno nel quale sono partito per l'Italia per poter continuare gli studi, ciò che non ho potuto fare per mancanza di soldi. Mi ricordo dell'Azione Cattolica con Don Dario che abbiamo accompagnato alla partenza piangendo per la perdita di un bravo sacerdote... Il mio santolo di cresima è stato Franco Iviani. In allegato copia del Diploma di licenza inferiore firmato dalla Preside Dr. Maria Rade.

**Carlina
Piperata
Ricordo di
Yole Stuparich
Trieste
24 ottobre 2004**

Non c'è più la nostra Yole e con lei è scomparsa una parte della nostra vita.

Era la segretaria della "Carità e lavoro"; quando eravamo ancora ragazzine e avevamo bisogno di qualche permesso o di qualche aiuto, mandavamo sempre lei per le richieste perché fin da allora era "diplomata", simpatica, spiritosa, si faceva ben volere da tutti.

Nella sua vita è stata eccezionalmente brava. Pur sempre in qualche difficoltà per la salute, ha voluto lavorare, ma per avere un impiego era necessario un diploma statale (aveva studiato solo privatamente), ha affrontato gli esami pur non essendo più una "putela" e così ha potuto lavorare all'ambasciata italiana, prima a New York (sapeva perfettamente l'inglese), poi a Malta, poi a Capodistria e infine qui a Trieste, a Duino, al Collegio del Mondo Unito la ricordano ancora con grande stima e affetto.

Nessuno sa che, negli ultimi anni della sua vita, ha fatto volontariato all'ospedale, finché le forze glielo permettevano; le vecchiette che lei assisteva l'aspettavano con ansia.

Il primo settembre festeggiava il compleanno, da sempre con tanta allegria e fantasia. Memorabile il compleanno di tanti anni fa sulla barca "Zebra" di suo padre Roberto in Tisna Piccola: un gran pranzo con croccante dopo un meraviglioso bagno.

Purtroppo gli anni della sua vecchiaia sono stati molto difficili e da tempo lei desiderava solo di andare a Duino. Quest'anno il primo settembre è stata ricoverata in ospedale ed è mancata nel mese di ottobre, a novantun anni. Finalmente riposa in quel cimitero accanto ai suoi genitori, di fronte a quegli splendidi cipressi, vicino al mare.

Lettere e messaggi dall'Italia e da Lussino

La casa dei nonni Marcev in Castel

A Lussin xe un rion
che se ciama CASTEL.
Se arriva un poco ansimando,
ma merita andarlo a veder.

Un portale de lucida piera
contro le folgori, vicin,
Santa Barbara in una nicchia vera.
— Passado el portal, a destra
abitava el Maestro Craglietto,
di fronte, fiorita, la Casa Favrini
nell'orto magnifici fighi e susini.

Più avanti quella avita dei nonni:
tre scalini, un cortiletto, un ortisel,
un figo stentado
ma assai odorosi i pomodori.

La “balatora” iera de sogno:
“balatora” vol dir “terrazza levada”
là, tra le piere spuntava l'erba,
nel mezzo la corona della cisterna.

El covercio iera de fero, col secio ligà;
al sentir la fiaba “La volpe e il lupo nel pozzo”
anche voi gavari immaginà
nella casa dei nonni, la volpe e il lupo
nella cisterna? O lassadi in libertà?



**Lucilla Marcev
Muggia**

31 ottobre 2003

Mi ritorna alla
mente una frase
che una mia
compagna di
scuola m'aveva
scritto
sull' “Album di
ricordi” che allora
s'usava molto, e
cioè “Poetessa non
son, versetti non
so fare, ma solo ti
dirò: di me non ti
scordare.”

E' su questa
falsariga che ho
pensato d'inviarLe
l'accluso testo
composto da mia
sorella **Armida:**
mi è sembrato
abbastanza
simpatico...

Cagliari 16 ottobre 2004. Complimenti per il sito della Comunità www.lussinpiccolo-italia.net
Bellissimo.

**Marino
Pogliani**

Lussinpiccolo

I primi 90 anni della Rina Biela

Raggiungere i 90 anni d'età oggi
non è (ancora) una cosa da tutti.
Guerrina Piccinich, la popolare
Rina “Biela” li ha compiuti,
affrontando così quest'ultimo
decennio che “le manca” per arri-
vare a un secolo di vita. Festa
grande per l'occasione nella sua
casa natia, posta ai piedi di Draga,
attornata da nipoti e pronipoti e
dalla fedele Maruci. Popolarissima
in tutta l'isola, la Rina “Biela” per
anni è stata l'unica parrucchiera di
Lussinpiccolo...

Da un articolo di **Mariano
Cherubini** sulla Voce del Popolo
di Fiume



Lussinpiccolo,
settembre 2004.
La tradizione
lussignana
del croccante di
**Anna Maria
Chalvien
Saganic**

Mario Tarabocchia, uno dei più grandi progettisti di yachts al mondo

*Scriveva
Gianfranco
Gulli nel 1982
in "Uomo
Mare" Vogue
(segnalazione
di Eugenio
Martinoli,
Genova 9.1.03)*

*La moglie,
Signora Lina,
ci scrive
regolarmente
ogni 4 mesi per-
ché Mario sia
ricordato in ogni
numero del no-
stro Foglio "che
mi riporta indie-
tro alla mia
giovinezza, a
tutti i più cari
ricordi mai
dimenticati",
ultima sua
lettera del 25
agosto 2004.*

*Scriveva
Giannina
Lechich Galeazzi
per "Il Dalmata"
(lettera a
Don Nevio
del 14.2.04)*

Ma chi è questo Tarabocchia? Una domanda che ricorreva a Genova in apertura di Salone. E si percepiva sommessamente quasi con vergogna. **Mario Tarabocchia**, 62 anni, lussignano, ma dal '56 negli Stati Uniti è stato negli ultimi vent'anni, l'uomo di punta dello Studio Sparkman & Stephens: ora è stato incaricato di sviluppare un progetto parallelo a quello già commissionato allo studio Vallicelli... La notizia *shock* è stata data, quasi con indifferenza, da Luca di Montezemolo alla conferenza stampa di presentazione "Sfida italiana America's Cup 1983". Una decisione che ha sorpreso lo studio Vallicelli e ha provocato apprezzamenti favorevoli, ma anche disappunto tra i numerosi *yachts designers* presenti. Ma una notizia, anche, che non può stupire chi concorda nella necessità di creare le migliori condizioni per partecipare a questa affascinante sfida. Mario infatti è probabilmente non solo l'unico italiano, ma anche l'unico *yacht designer* al mondo, ad avere un vero *background* sulla progettazione di un 12 metri S.I.; Constellation, Intrepid, Valiant, Coreageous, lo stesso Freedom sono progetti di Mario Tarabocchia per lo Studio di Madison Avenue. A Freeport, dove vive, Mario ci ha raccontato la storia sua e delle sue barche. E' un quadro ricco d'informazioni che definisce con sufficiente chiarezza una personalità, umanamente e professionalmente ricchissima...

A metà novembre è stato firmato il contratto per la costruzione di uno scafo con il cantiere Pesaro Yacht diretto dall'Ing. Cobau. Così la sfida italiana, con qualche mese di ritardo, entra nella sua fase esecutiva. E la presenza di Mario Tarabocchia, dicono, sarà significativa e per certi versi stimolante per un risultato "degnò" dello *yachting* italiano. Già da molto tempo si sapeva che c'era anche un italiano nello staff dello Studio Sparkman & Stephens. Pochi sapevano chi fosse. Molti progetti dello Studio di Madison Avenue realizzati in Europa negli ultimi vent'anni portavano la "misteriosa" sigla M.T. Che poi in Italia siano in pochi a conoscere meglio Mario indubbiamente testimonia di una certa diffusa superficialità.

Tarabocchia porta sedimentate nel suo carattere molte delle virtù della gente di Lussino, una delle più settentrionali tra le isole dell'arcipelago dalmata. Un'isola la cui economia è stata da sempre orientata verso il mondo marittimo e le attività commerciali. Una comunità di pescatori, marinai e ufficiali, armatori e costruttori; gente positiva, costruttiva, concreta. Per lo *yachting*, senz'altro, Lussino è stato, fino agli anni '40, uno dei centri più attivi sia nell'agonismo velico che nella costruzione. Il più grande dei cantieri di Lussino, specializzato nella costruzione di yachts, era, in quegli anni, il cantiere Marco U. Martinolich. L'Amrita, lo *yacht* del Duca d'Aosta, viene costruito da quel cantiere, quasi contemporaneamente alla Croce del Sud, al Lynx e al Dorello, *yachts* di una cinquantina di tonnellate, attrezzati a *schooner*. Colonna del cantiere in quegli anni è Piero Tarabocchia, figlio di maestri d'ascia, padre di Mario. All'inizio degli anni '30 Piero avvia un proprio cantiere di costruzioni in Campiello Argonauti a Lussinpiccolo. Il figlio Mario si diploma costruttore navale al Nautico di Lussino e assiste il padre lavorando nel cantiere di famiglia. Insegna al Nautico, assiste Nicolò Costanzi nell'ufficio progetti di Monfalcone dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico. Il servizio militare, la guerra, l'Esodo che spopola Lussino, due anni di navigazione, il cantiere del padre a San Remo, il trasferimento a Freeport e poi lo Studio di Madison Ave. Ora Mario Tarabocchia per il progetto affidatogli per la sfida italiana ha dovuto lasciare Sparkman & Stephens e deve rinunciare alla cittadinanza degli Stati Uniti e alla residenza americana. E, nel gioco delle ipotesi (se Freedom M.T. della Sparkman & Stephens fosse confermato e se il *contender* italiano fosse pure M.T.) potrebbe anche succedere che nelle acque di Newport si debba vedere, per la prima volta, il confronto fra due Twelve disegnati dallo stesso architetto per diverse bandiere. Tarabocchia *versus* Tarabocchia. E vinca il migliore.

Con l'approvazione della Sparkman & Stephens, **Mario Tarabocchia**, considerato uno dei massimi esponenti della Creatività italiana negli USA, venne chiamato nel settembre 1981 a Porto Cervo per progettare il Challenger italiano per la Coppa America. Le trattative si protrassero ma le condizioni non erano accettabili per Mario che rifiutò e ritornò ai suoi uffici della Madison Avenue. E' rimasto sempre molto riservato e di un'eccessiva modestia. Felice quando poteva incontrare i nostri conterranei. Prima della sua scomparsa nel 1998, Mario Tarabocchia ha donato al Nautico di Lussinpiccolo i suoi preziosi disegni e altro interessante materiale che potrà essere di grande aiuto agli allievi di quell'istituto.

Raduno estivo della Comunità di Lussinpiccolo ad Artatore di *Doretta Martinoli*

Il 18 luglio 2004, festa grande ad Artatore in casa Stuparich per i 100 anni della casa!!!

In questa occasione Renzo Cosulich, figlio della Berta Stuparich, e sua moglie Veronique hanno messo a disposizione la casa e il giardino per questo secondo raduno estivo che tutti noi lussignani abbiamo tanto apprezzato!!!. E' stata una festa veramente bellissima, piena di allegria, iniziata intorno alle 11 e proseguita fino a notte inoltrata. Sole e tempo splendido hanno assecondato la riuscita dei festeggiamenti ed è stato possibile espletare al meglio i vari giochi preparati. Uno striscione con la scritta PARVA SED APTA MIHI invitava al festino, mentre delle cime legate ai maestosi pini del giardino reggevano, appese, delle splendide foto d'epoca che ricordavano le vicende della casa, la costruzione del molo e dell'edificio, il primo proprietario, alcuni ospiti. C'era chi riconosceva le persone ritratte, chi le barche addette al trasporto da Lussino, chi ricordava le belle estati trascorse ad Artatore.

Un centinaio circa i partecipanti, tra lussignani e amici, di cui una trentina con i capelli bianchi, gli altri di mezza età e giovanissimi tutti accomunati da un grande entusiasmo e dalla voglia di partecipare ai giochi. Questi sono iniziati con una simpatica gara di nuoto che si è svolta tra il molo e un gommone situato a circa 20 metri di distanza. Gara rigorosamente in stile "cagnetto", divisa in tre categorie: veci, meno veci e giovanissimi. Quasi tutti molto ma molto "imbroioni": pur di vincere "gli atleti" hanno usato qualsiasi metodo (stile libero, trattenuta delle gambe al vicino più veloce, tociade, sburtoni !!!)... ma i giudici... hanno visto tutto e hanno premiato gli onesti (pochissimi!!!!). Comunque il vero vincitore è stata la Pimpa, il cane bastardino di Nicoletta, la fia della Tinza Martinoli!!!

Tra i più veci ha tagliato per primo il traguardo Franco Aprile, naturalizzato lussignano perché compagno di Nicoletta, secondo Vanni Rastrelli, lussignano d'adozione grazie alla moglie Maura Suttora, terzo Massimo Zangrando, milanese, da lungo tempo estimatore di Lussino, quarto Matteo Mircovich sansegotto di Cigale, quinta Maura Suttora, sesto Renzo Cosulich.

Tra i meno veci, primo Julien marito di Sabrina Cosulich, secondo Bruno Peinkhofer figlio di Biancamaria Suttora, terzo Ricky Prasel, simpatizzante.

Tra i giovanissimi primo Giovanni Aprile, 11 anni, figlio di Nicoletta Lucatelli (stirpe Martinolich), secondo Enea, 6 anni, discendente Suttora, terza Costanza, 11 anni, sempre di discendenza Suttora. Altri partecipanti Nicolò di origini Martinolich, Sybil di genesi Gerolimich, Sofia (Suttora), Benny ed Eugenia, simpatizzanti di Bergamo.

E' seguito un bellissimo gioco a squadre ideato da Benedetta Peinkhofer, figlia di Biancamaria Suttora: palla al cesto in uno scatolone con quattro file di partecipanti di tutte le età. Competizioni sempre accessissime! Poi ancora il gioco delle bocce e una simpatica staffetta con trasporto precario di acqua, sempre a quattro squadre. Torneo serio di pallavolo e uno meno serio ma assai divertente, sempre di pallavolo ma seduti, 15 per squadra, che si scannavano a gettare in campo avverso un pallone leggerissimo che non doveva mai toccare terra.

Dulcis in fundo una caccia al tesoro per i più piccoli!

Tra i presenti: Antonio Piccini e Pina Sincich, Licia Giadrossi col marito Franco Tamaro, Leila Premuda con un'amica molto arzilla di 91 anni, Zena, Giorgio Gerolimich e numerosa famiglia, Raimondo e Iolanda Prag, Matteo Mircovich con Laura, vari discendenti Tarabocchia, Martinoli, Cosulich. W Lussin e arivederci al prossimo anno!!!



Foto Suttora

Altre attività della Comunità

*Lussinpiccolo,
Cimitero di
San Martino,
lapidi da
sistemare*



Ci stiamo attivando per ottenere un appropriato spazio ove sistemare queste lapidi che giacevano sotto il muro di cinta del Cimitero dietro la Chiesa. Per far posto a 32 nuove tombe sono state ora spostate dietro il Mausoleo Matteo Premuda, appena riparato a cura dell'unico erede, dott. Bruno Premuda. Sarebbe nostra intenzione sistemare queste lapide su di un muro abbastanza spazioso perchè possano essere affisse a una certa distanza l'una dall'altra e idealmente unite da una grande fioriera. Ne abbiamo contate 40 sufficientemente leggibili.

*Sante Messe
in lingua
italiana nei
mesi di luglio
e agosto 2004*

Come ormai da sette anni nei mesi di luglio e agosto 2004 abbiamo curato la celebrazione delle Sante Messe prefestive in lingua italiana nel Duomo di Lussinpiccolo. Nella Chiesa affollatissima le Messe, tutte in italiano, sono state celebrate dal Signor **Parroco Dott. Anton Bozanic**. Hanno con entusiasmo collaborato per assegnare le letture, per intonare e cantare gli inni liturgici lussignani i Signori **Pina Sincich, Antonio Piccini e Leila Premuda** del nostro Direttivo, **Olga Grusovin**, le famiglie **Suttora Peinkhofer** e, della Comunità degli Italiani di Lussino, **Anna Maria Saganic e Vivien Alviz**. Pina Sincich alla fine dell'ultima Messa ha pubblicamente ringraziato il Signor Parroco.

*Agevolazioni
fiscali*

La nostra Comunità, iscritta nel Registro Generale del Volontariato, è **ONLUS**. Pertanto ogni elargizione è detraibile dalle imposte IRPEF per il 19% ed è un onere deducibile dal reddito d'impresa. E' necessario conservare le ricevute.

Sito internet

Il sito internet www.lussinpiccolo-italia.net nei suoi primi quattro mesi ha ricevuto 834 visite. I testi sono predisposti dalla **Redazione di "Lussino"**. Webmaster è il Signor **Gabriele Vidulich**.

*"Ricordando
Lussino"*

Abbiamo chiuso il conto separato per la pubblicazione di "Ricordando Lussino" di **Neera Hreglich**. Abbiamo completato la restituzione degli anticipi. Come le Signore **Paola Vidoli e Annetta Tarabocchia**, anche la Prof **Carlina Piperata** ha elargito alla Comunità l'intero anticipo. Ne hanno lasciato, alla Comunità una parte importante le Signore **Noretta Cosulich e Ivetta Tarabocchia**.

Sesto volume

Il sesto volume, che abbiamo in animo di pubblicare, descrive con immagini e relative didascalie la **Storia di Lussingrande**. Per quanto riguarda i testi vorremmo concordarli con la consorella **Comunità di Lussingrande**